Poste Italiane SpA. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 - DCB Cagliari una copia – 1,50

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

GENNAIO 2023 | numero 1

Denatalità

Numeri e culle vuote. Quali rimedi?

Addio a Benedetto XVI

Il teologo profondo e gentile

Le nostre feste

Villanova Strisaili. San Basilio Magno

photo by Pietro Basoccu

TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA CHE CERCHI OGNI GIORNO

CONAD
TORTOLÌ
Via Campidano

CONAD CITY
BARISARDO Via Verdi, 31
LANUSEI Via Umberto, 127

Margherita CONAD
TORTOLÌ
Via Portoghesi

Non perdere neppure un numero!

Seguici su
www.ogliastraweb.it
chiamaci al numero ***0782 482213*** *o scrivici a* ***redazione@ogliastraweb.it***

Seguici sui nostri profili social

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO

PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

È oggi il tempo sempre nuovo

di Claudia Carta

La copertina
Bella come la vita che nasce. Arya, segno di speranza e di futuro. È il volto luminoso dell'ultima bimba nata al Nostra Signora della Mercede di Lanusei il 16.04.2022. Ora si viene al mondo lontano. Chilometri e chilometri per il vagito di un neonato. La legge dei grandi numeri dice che non si può tenere aperto il punto nascita. È l'Ogliastra che perde un altro brandello del suo avvenire

Tempo. Comunque vadano le cose, lui passa. Ritmo serrato quello che accompagna le parole di Lorenzo Cherubini e che, davanti a una pagina bianca, a quattro cifre, 2023, al mese di gennaio che stiamo vivendo, mi suggerisce pensieri sparsi in questo principio di anno.
E penso a noi e al nostro sguardo cristiano sulle cose, sui luoghi, sulle persone: a un tempo *ordinario* che arriva dopo la forza e la pregnanza dell'Avvento e del Natale. Chiamati a tessere la *quotidianità*, parola a tratti pesante, noiosa, abitudinaria, ripetitiva, frenetica.
Penso, però, anche a chi non crede, a chi ha sensibilità diverse, a chi è in ricerca, a chi si spiega tutto sempre e solo razionalmente. Oggi, ha comunque, come me, come tutti, una pagina bianca da scrivere, un giorno nuovo da vivere, ancora una storia da raccontare.
È, dunque, in questo atteggiamento, in questo approccio con il nuovo che avanza, il segreto per rendere straordinario l'ordinario? La straordinarietà non si concretizza, forse, nello scorrere consueto del tempo e della storia? Cosa rende straordinario il tutto, se non la vita e il pensiero di un uomo o una donna? Non è incredibile a pensarci, che ogni nuovo giorno che inizia è davvero un giorno *nuovo* per ripartire? Sarà che abbiamo solo *l'oggi*. La "Canzona di Bacco" di Lorenzo il Magnifico, al di là della sua euforia e del tono burlesco, si riempie di malinconia davanti alla fugacità della vita stessa: "*Quant'è bella giovinezza /che si fugge tuttavia: /chi vuol esser lieto, sia, / di doman non c'è certezza*". Al di là dell'invito tutto epicureo a quell'*ars bene vivendi*, al godersi il momento senza troppi pensieri, è un monito forte a valorizzare quel tesoro prezioso che, solo, abbiamo fra le mani: il presente. Il *carpe diem* di oraziana memoria ci viene in aiuto, prezioso e stimolante. Quel *cogliere l'attimo*, quel non attendere, non rinviare. Perché *ecco ora il momento favorevole* (*2Cor 6*). Ora. Oggi.
E allora, nonostante tutto *il solito* che ci circonda – solitudine, scoraggiamento, guerra, malattie, morte, divisioni, crisi – l'ordinarietà di questo tempo che è iniziato *sia tempo sempre nuovo per ricominciare, per dare svolte, parole nuove* e guardare con nuovi occhi alle cose. Perché è così che si è *beati*, felici, santi: «*Tutti* siamo chiamati a essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno» (*Gaudete et exultate*, 14). E chi non crede? Suvvia, *tutti* vuol dire tutti! *L'amor che move il sole e l'altre stelle* lo sa bene.
Che sia un nuovo anno ogni giorno.

SARDEGNA
CAMPING ISCRIXEDDA
www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com
LOTZORAI OGLIASTRA

L'OGLIASTRA
ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

L'OGLIASTRA

sommario

Anno 43 | numero 1
gennaio 2023
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
e impaginazione
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

Redazione
e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

Sottovoce

1	È oggi il tempo sempre nuovo	*di Claudia Carta*

Ecclesia

3	Benedetto XVI. Maestro del rapporto tra fede e ragione	*di Antonello Mura*
4	Ritornare all'essenziale	*di Filippo Corrias*
5	Una comunità che si fa carico del malato è sanata e sanante	*di Virgilio Mura*
6	Premio San Giorgio, suggestione e originalità nelle opere dei vincitori	*di Anna Maria Piga*
7	Giovani di Azione Cattolica sui passi di S. Giuseppe	*a cura dell'équipe diocesana Giovani*
8	Incontro interdiocesano giovani a Villagrande Strisaili	*di Valentina Pani*
9	L'Ogliastra, una scelta vincente	
10	Il mistero del dolore	*di Giovanni Deiana*
12	Come la Parola di Dio si fa carne	*di Carlo Manunza SJ*
13	Catechesi	*di Minuccio Stochino*
14	Turismo religioso: il modello francescano di Assisi	*di Rita Valentina Erdas*
15	In mille a San Gavino per la Marcia della Pace	*di M. Chiara Cugusi e Stefania Pusceddu*

Dossier | Culle in attesa

18	Denatalità, ragioni e rimedi	
20	Non è un Paese di giovani	*di Augusta Cabras*
22	Il coraggio da solo non basta. Il grido d'aiuto di Esterzili e Ussassai	*di Claudia Carta*
24	La pluricasse, tra difficoltà e opportunità	*di Alessandro Bianco*
25	A S. Maria Navarrese nascerà il polo dell'infanzia	*di Fabiana Carta*

Attualità

16	A tu per tu con Fabrizio Passerotti	*di Augusta Cabras*
26	Camera Oscura	*di Pietro Basoccu*
28	Le nostre feste. Villanova, sotto lo sguardo di S.Basilio	*di Federica Cabras*
30	Bellezza da condividere nel nome di S. Francesco	*di Luca Mele*
31	A Oristano l'incontro tra i direttori dei giornali diocesani	*di Giampaolo Atzei*
32	#Raccontandoci. Studenti del Classico in giro per la Sardegna	*di Camilla Chidolu e Arianna Franceschi*
34	La giungla delle particelle pronominali	*di Fabiana Carta*
35	Il Club Alpino Italiano Ogliastra	di Alessandra Secci
36	Church and School: Chiesa e giovani nella scuola	*di Ted*
38	Restare nella propria terra scelta di tenacia e coraggio	*di Federica Cabras*
40	Salute e benessere. La lombalgia	*di Mattia Minetto*
41	L'altRa cucina. Per un pranzo d'amore con i detenuti	*di Augusta Cabras*
42	Suor Vittoriana, missionaria in America Latina	*di Marcella Nieddu*
44	Storie di pietra	*di G. Luisa Carracoi*
46	Il rapporto con la disabilità nella società odierna	*di Paolo Usai*
47	Il canonico e archeologo Giovanni Spano sull'isolotto d'Ogliastra	*di G. Luisa Carracoi*
48	Agenda del vescovo e della comunità	

Benedetto XVI. Maestro del rapporto tra fede e ragione

In questi giorni di addio a Benedetto XVI, mi risuona forte e sapiente il brano della prima Lettera di Pietro, al capitolo terzo: "Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto" (3,15). Sono le parole giuste per ricordare chi è stato papa Benedetto, prima come sacerdote, teologo e vescovo e poi come pastore della Chiesa universale, oltre il suo pontificato. La profondità del suo pensiero teologico è inscindibile dalla gentilezza del tratto umano. Da questa sintonia emerge chiaramente una speciale forza spirituale, direi anche psicologica, capace di accumulare le energie necessarie per il suo servizio, e che l'hanno anche portato, in modo insospettabile, alla rinuncia. Ho sempre letto in esso una rara capacità, che appartiene solo ai *grandi*, quella dell'amore alla propria missione insieme alla consapevolezza dei propri limiti. Ci sono nel suo ministero molte perle, che hanno accompagnato il mio servizio nella Chiesa, prima da sacerdote e ora da vescovo. Sinteticamente ne voglio ricordare due.

La ragione e la verità. Nell'enciclica "Caritas in veritate", *Amore nella verità,* Benedetto XVI presenta i valori del cristianesimo come capaci di influenzare gli ambiti sociali, giuridici, culturali e politico-economici della società. Siccome la società globalizzata non ci può rendere automaticamente tutti fratelli, perché in essa prevalgono spesso interessi privati e logiche di potere, ci sarà sempre bisogno della verità e della carità, evitando che quest'ultima sia relegata tra i buoni sentimenti, ma di fatto sia esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale. La ragione è inoltre chiamata a riconoscere di non essere l'unica fonte interpretativa della complessità del reale. Neanche la scienza, meglio gli scienziati, sono in grado di conoscere la realtà partendo dall'esame dei dati in loro possesso – questo è narcisismo e superbia! – ma hanno bisogno di un respiro più ampio e profondo, che va oltre i laboratori di ricerca. Ha bisogno, dice Benedetto, di riconoscere il limite non solo conoscitivo, ma soprattutto etico del suo orizzonte; confessando il suo vincolo nei confronti della verità, un vincolo di obbedienza.
Nel suo ministero e nei suoi discorsi, Benedetto non è stato tanto preoccupato di elencare ciò che è pericoloso per la Chiesa, ma ciò che è bene per l'uomo.
Cercando sempre, tra l'altro, di evitare l'alternativa scienze della natura -scienze dello spirito, ma presentando le ragioni per operare una loro sintesi. E l'ha fatto, non a caso, ricordando la necessità di allargare gli spazi della razionalità.

Lo spettacolo della fede. Nella sua visita in Sardegna, papa Benedetto inizia l'omelia con queste parole: "Lo spettacolo più bello che un popolo può offrire è senz'altro quello della propria fede. In questo momento io tocco con mano una commovente manifestazione della fede che vi anima, e di questo voglio esprimervi subito la mia ammirazione" (7 settembre 2008). Straordinaria, ancora oggi, la capacità di papa Benedetto di raccontare la semplicità della fede. I suoi studi e la sua profonda teologia non sono stati mai un ostacolo, ma piuttosto un arricchimento per parlare di Dio e della bellezza della fede, perché tutti potessero comprendere. E questa è un'altra grandezza delle persone *grandi*. "La vostra Isola, cari amici della Sardegna, non poteva avere altra protettrice che la Madonna. Lei è la Mamma, la Figlia e la Sposa per eccellenza: "*Sa Mama, Fiza, Isposa de su Segnore*", come amate cantare". Grazie, papa Benedetto.

✠ **Antonello Mura**

Ritornare all'essenziale

di Filippo Corrias
parroco di Arbatax

In occasione degli auguri natalizi ai membri della Curia Romana, nell'Aula delle Benedizioni, il Santo Padre Francesco ha invitato i convenuti a guardare la propria vita alla luce del bambino che giace nella mangiatoia.
«Ognuno di noi – ha esordito il Pontefice - è chiamato a ritornare all'essenziale della propria vita, per buttare via tutto ciò che è superfluo e che può diventare impedimento nel cammino di santità. Questo cammino di santità non va negoziato. Quando si esamina la propria esistenza o il tempo trascorso, bisogna sempre avere come punto di partenza la memoria del bene. Infatti, solo quando siamo consapevoli del bene che il Signore ci ha fatto siamo anche in grado di dare un nome al male che abbiamo vissuto o subito. Essere consapevoli della nostra povertà senza esserlo anche dell'amore di Dio ci schiaccerebbe. In questo senso l'atteggiamento interiore a cui dovremmo dare più importanza è la gratitudine».
Infatti, ha proseguito Papa Francesco, «senza un costante esercizio di gratitudine finiremmo solo per fare l'elenco delle nostre cadute e oscureremmo ciò che più conta, cioè le grazie che il Signore ci concede ogni giorno».
Nella disamina dell'anno appena trascorso il Pontefice ha focalizzato l'attenzione sul tema della conversione «essa – ha ammonito - non è mai un discorso concluso. La cosa peggiore che possa accaderci è pensare di non avere più bisogno di conversione, a livello sia personale sia comunitario. Convertirsi è imparare sempre di più a prendere sul serio il messaggio del Vangelo e tentare di metterlo in pratica nella nostra vita. Non è semplicemente prendere le distanze dal male, è mettere in pratica tutto il bene possibile: questo è convertirsi. Davanti al Vangelo rimaniamo sempre come dei bambini bisognosi di imparare. Presumere di avere imparato tutto ci fa cadere nella superbia spirituale».
Soffermandosi ancora sul tema della conversione ha aggiunto: «anche nella nostra epoca come comunità di credenti ci siamo sentiti chiamati a conversione. E questo percorso è tutt'altro che concluso. L'attuale riflessione sulla sinodalità della Chiesa nasce proprio dalla convinzione che il percorso di comprensione del messaggio di Cristo non ha fine e ci provoca continuamente. Il contrario della conversione è il fissismo, cioè la convinzione nascosta di non avere bisogno di nessuna comprensione ulteriore del Vangelo. È l'errore di voler cristallizzare il messaggio di Gesù in un'unica forma valida sempre. La forma invece deve poter sempre cambiare affinché la sostanza rimanga sempre la stessa. L'eresia vera non consiste solo nel predicare un altro Vangelo, come ci ricorda Paolo, ma anche nello smettere di tradurlo nei linguaggi e nei modi attuali, cosa che proprio l'Apostolo delle genti ha fatto. *Conservare* significa mantenere vivo e non imprigionare il messaggio di Cristo. È troppo poco denunciare il male, anche quello che serpeggia in mezzo a noi. Ciò che si deve fare è decidere una conversione davanti ad esso. La semplice denuncia può darci l'illusione di aver risolto il problema, ma in realtà quello che conta è operare dei cambiamenti che ci mettano nella condizione di non lasciarci più imprigionare dalle logiche del male, che molto spesso sono logiche mondane».

Una comunità che si fa carico del malato è sanata e sanante

di Virgilio Mura
Ufficio Pastorale della Salute

Un giorno, quando la gente seppe che Gesù era a Cafarnao, probabilmente in casa di Simone (cf. Mc 1,29), «si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Uomo, ti sono perdonati i peccati"» (Mc 2,2-5).
Il brano evangelico prosegue con una discussione tra Gesù e alcuni scribi sul potere di rimettere i peccati – solo di Dio – e si conclude con la guarigione del paralitico, a riprova che «il Figlio dell'uomo ha l'autorità di rimettere peccati sulla terra» (Mc 2,10).
Il testo di Marco potrebbe stimolare una riflessione sul rapporto tra male morale e male fisico, con la pericolosa ipotesi di una corrispondenza causale, come se vi fosse correlazione tra la colpa e la pena, tra il peccato e la malattia. In questo caso però saremmo ancora chiusi nell'orizzonte della retribuzione anticotestamentaria. In realtà, *qui emerge proprio la novità di Gesù, che agisce con la potenza stessa di Dio*: egli raggiunge la persona integralmente, nella sua dimensione spirituale e fisica; tocca spirito e carne, sana tutto l'uomo.
Ma ciò che interessa notare è la fede della comunità radunata intorno al malato. *Il gesto degli accompagnatori* è carico di determinazione, *è come una preghiera silenziosa che manifesta una profonda fiducia nella possibilità di Gesù di risanare il loro amico*.
Ci si può ammalare, si possono ammalare gli altri. Due diversi modi segnano il confine tra salute e malattia. Altro è ciò che riguarda se stessi, altro quel che riguarda gli altri, ma in comune vi è la medesima prospettiva: *il radicale cambiamento di sguardo*.
Gesù sta in mezzo all'umanità per cambiare lo sguardo di ognuno, su se stesso, sugli altri, sul mondo. Il suo sguardo d'amore pasquale è l'unico che risana, perché fa del dolore di ognuno il proprio con la singolare capacità di assumerlo e di portarlo via con sé, spogliando la sofferenza dalla cecità in cui tenta di farci sprofondare. Se è vero che ciò che in tutti e in ognuno la malattia genera è il mutamento di sguardo, allora è possibile che sia questo *a dover essere trasformato*, nei sani come nei malati: nella comunità umana prima ancora che in quella ecclesiale. Mentre al dolore non si può impedire di restare avvolto nel mistero, *si può consentire all'amore di dischiudere un mistero ancor più grande, l'unico che può davvero salvare tutti*. Per questa ragione, ha senso porre l'accento su una comunità accogliente e perciò *sanante* – come fa il brano evangelico di Marco – che, mentre è radunata nell'ascolto della Parola, fa spazio al malato portato da alcuni al cospetto del Signore, pronta a lasciarlo andare di nuovo verso la vita sanata dal suo amore misericordioso, che tutto ha guarito.

PREGHIERA PER LA XXXI GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Padre santo, nella nostra fragilità ci fai dono della tua misericordia: perdona i nostri peccati e aumenta la nostra fede.
Signore Gesù, che conosci il dolore e la sofferenza: accompagna la nostra esperienza di malattia e aiutaci a servirti in coloro che sono nella prova.
Spirito consolatore, che bagni ciò che è arido e sani ciò che sanguina: converti il nostro cuore perché sappiamo riconoscere i tuoi prodigi.
Maria, donna del silenzio e della presenza: sostieni le nostre fatiche e donaci di essere testimoni credibili di Cristo Risorto. Amen.

Giornata del Malato in Diocesi
Venerdì 10 febbraio, alle ore 16.00, nella chiesa di San Giuseppe in Tortolì, in collaborazione con l'Unitalsi, avrà luogo la Santa Messa presieduta dal vescovo Antonello.

Premio San Giorgio, suggestione e originalità nelle opere dei vincitori

di Anna Maria Piga

Evento culturale atteso, il Premio San Giorgio vescovo giunto alla ventottesima edizione non ha deluso le aspettative.

Lo scorso 11 dicembre, nella nuova aula magna del seminario vescovile a Lanusei, la presentazione del numero 18 della pubblicazione annuale *Studi Ogliastrini* ha fatto da cornice alla manifestazione per la consegna dei premi ai vincitori del concorso.
Promuovere la cultura sarda e ogliastrina in particolare è stato il motivo ispiratore del libro e del premio San Giorgio nati in contemporanea, per volontà di monsignor Antioco Piseddu e oggi supportati dal vescovo Antonello Mura.
Tonino Loddo, direttore della pubblicazione, ne ha ricordato l'esordio sottolineando la vivacità culturale del periodo.
Intellettuali locali e mondo accademico sardo sono stati determinanti per la crescita e l'affermazione delle due esperienze innovative.
Gli autori presenti hanno fatto brevi cenni ai propri articoli presenti nel nuovo numero. Il vescovo evidenziando il linguaggio apparentemente semplice di Maria Lai, artista ormai ampiamente riconosciuta, coglie la valenza dell'affermazione "*Ogni artista nasce con una fiaba: noi nasciamo nel presepio*", ritiene efficace l'uso della parola *fiaba* accostata al presepio perché la razionalità non aiuta a comprendere il mistero sotteso nel presepe.
È stato Silvano Vargiu a leggere il brano in cui Riccardo Virdis descrive il peregrinare del lanuseino Bruno Vargiu, che ama raccontare con soddisfazione le sue esperienze all'estero.
Il discorso di Giacomo Mameli, sulla necessità di recuperare luoghi ed eventi culturali, indispensabili per aggregare e far crescere consapevolmente i giovani delle nostre comunità, ha riportato l'attenzione dell'uditorio sul premio San Giorgio.
La buona musica dei giovani pianisti Luca Galli e Edoardo Deplano ha creato il giusto clima per la lettura del verbale redato dalla giuria composta da Alessandra Carta, Anna Maria Piga, Serenella Usai, Giacomo Mameli, Pietro Basoccu.
Per la sezione ***Fotografie e cortometraggi***, la giuria ha assegnato il premio al fotografo **Michele Bonicelli** per l'opera ***Dea Mater*** di cui l'autore dice: «Madre, figlia e dea, la figura femminile in Sardegna, è sempre stata centrale, dall'epoca dei *menhir mammellati*. Questa è un'ode alla donna sarda e quindi alla Sardegna stessa, elogio al ruolo che ha sempre ricoperto dal Paleolitico a oggi. Ho lasciato parlare l'abito, il paesaggio e la donna con l'unica voce che mi riesce: la luce».

Motivazione dell'assegnazione del premio: un premio a un'immagine con una forte capacità espressiva, un'atmosfera surreale che trasforma il paesaggio in una quinta scenica. Un modo originale, creativo e non stereotipato di raccontare la Sardegna.
Per la sezione **Narrativa e tesi di laurea-Opere edite**, il premio va alla scrittrice **Simonetta Delussu** per l'opera ***"Maissa e dey d'Algeri"*** (Ed. Parallelo 45, 2021), con la seguente **motivazione**: l'opera è ricca di immagini, suggestioni e riferimenti alle culture che si affacciano sul Mediterraneo, mare che divide ma che allo stesso tempo unisce. Anche in questi giorni, pur con tante sofferenze e incomprensioni. In particolare, Simonetta Delussu, come nei suoi precedenti lavori, trasferisce sulla pagina scritta, con scrupolo documentale, sotto forma di romanzo storico, un racconto di *foghile,* tramandato oralmente, di madre in figlia. Lo fa per perpetuare il ricordo/memoria di avvenimenti, rimasti impressi nell'immaginario collettivo, quali le incursioni barbaresche lungo le coste della Sardegna e in particolare dell'Ogliastra.
Il sindaco di Lanusei Davide Burchi, partecipando alla premiazione, ha espresso il suo apprezzamento per l'iniziativa auspicando ulteriori momenti di tale profilo culturale.

I due vincitori con la presidente Anna Maria Piga

Giovani di Azione Cattolica sui passi di S. Giuseppe

a cura dell'équipe Giovani

Le giornate di inverno del settore Giovani di Azione Cattolica, tra Perdasdefogu e Nora

È proprio guardando a questa *strana* famiglia, al rapporto tra Giuseppe e Gesù avvolti dallo sguardo di Maria, che il settore giovani dell'Azione cattolica diocesana ha vissuto l'appuntamento invernale per giovani e giovanissimi.
Numerosi i ragazzi, in entrambe le giornate, provenienti da diverse parrocchie della diocesi, uniti sotto il nome dell'Azione Cattolica, che continua a spendersi quale artigiana e costruttrice di una società fondata su valori umani, sì, ma soprattutto cristiani.
I giovanissimi sono stati accolti il 27 dicembre dalla parrocchia San Pietro Apostolo in Perdasdefogu, hanno trascorso una giornata condividendo preghiera, attività, tempo e amicizia sotto lo sguardo paterno del falegname di Nazareth, taciturno nella Scrittura, che racconta e testimonia – senza teatralità e nella concretezza del quotidiano – cosa significhi essere padre, insegnando al figlio Gesù, che è Dio, il volto paterno di Dio stesso.
A guidare la riflessione condotta dai ragazzi dell'equipe di settore, il dipinto del 1642 di *Georges de la Tour*, dove un San Giuseppe al lavoro nella sua bottega ha accanto il suo piccolo aiutante, il figlio Gesù, che reggendo una candela si rivolge al padre: si intuisce uno scambio di sguardi, una relazione vera, in un'immagine che ha come poli il lavoro dell'uomo, gli sguardi del fanciullo e del padre, e quella luce che lega ogni elemento della scena senza accecare l'osservatore, opportunamente schermata dalla mano del piccolo Gesù.
Infiniti gli elementi da cui trarre spunto guardando l'opera

"L'attrattiva del nostro tempo è ciò che di più umano e di più divino si possa pensare: Gesù e Maria, il Verbo di Dio, figlio di un falegname, la Sede della Sapienza, Madre di casa".
Chiara Lubich

e altrettante le riflessioni. Su una in particolare si è voluto accompagnare i ragazzi in questa giornata: la luce di quella candela illumina gradualmente, permettendo di scoprire ogni dettaglio di ciò che circonda i personaggi, dando però piena luce a quel che veramente conta. Gli sguardi, la relazione tra Gesù che apre le labbra quasi a dire qualcosa e l'atteggiamento d'ascolto di Giuseppe, intento sì, nel suo lavoro, ma attento alle parole del figlio: in questa dinamica si racchiude la proposta fatta ai ragazzi, di crescere ricercando lo stesso rapporto con Dio e con gli altri, fatto d'ascolto, di presenza, uniti a una reale apertura a ciò che li circonda senza cadere nella facile comodità del rintanarsi nei propri "spazi comodi" e riconoscendo nel Natale, nella presenza di Dio *tra* e *negli* uomini, quell'unica luce capace di rischiarare ogni tenebra.
Diversa avventura per i giovani invece, con una variazione di programma imprevista (la giornata del 28 avrebbe, infatti, dovuto essere tempo e preghiera condivisi con bambini e ragazzi della casa famiglia Gesù Bambino delle Figlie di san Giuseppe a Genoni), ma che ha fornito ulteriore spunto di riflessione su quanto essere costruttori – alla stregua di San Giuseppe, artigiani della propria vita e dei propri progetti – comporti, delle volte, variazioni in corso d'opera da cui trarre inaspettate perle.
L'area archeologica di Nora, quindi è divenuta teatro dell'attività dedicata ai giovani, alla scoperta del nostro passato, ricalcando i passi di chi ci ha preceduto in questa antica terra, accompagnati ancora una volta dalla figura di san Giuseppe, esempio di come si possa condividere la propria vita con Dio così come Dio stesso la condivide con noi.

Incontro interdiocesano giovani a Villagrande Strisaili

di Valentina Pani

"Solo chi viaggia incontra una stella. Da Maria che va verso Elisabetta ai Magi che intravedono e seguono un segno (un sogno)"

È lo *slogan* che ha accompagnato l'incontro interdiocesano degli animatori e dei giovani tenutosi a Villagrande Strisaili il 3 gennaio scorso e che ha visto la partecipazione di ben duecento giovani delle due diocesi. A dare il via alla giornata, segnata da un'attenzione speciale al vangelo di Matteo, è stato il vescovo Antonello che ha accolto i presenti, suddivisi in due grandi gruppi di giovani e di animatori.
Tutti i momenti sono stati significativi, scanditi da canti, testimonianze intense, e dalla riflessione di don Mirco Barone, accompagnato dalla comunità della Porziuncola della diocesi di Tempio-Ampurias. Un'occasione per tornare sulle grandi domande che l'uomo incontra nella sua vita, ma che si avvertono in tutta la loro urgenza specialmente durante l'adolescenza e la gioventù. "*Quali situazioni di caduta ci capita di sperimentare nella nostra età? Quali aiuti hai trovato? Hai subito cercato aiuto? Cosa ho imparato da questa esperienza*?". Sono le domande che hanno accompagnato i lavori, tra timidezza, incertezza e paura di ammettere le proprie cadute.
Emozioni che si leggevano nei volti dei tanti giovani, ma pian piano il ghiaccio si è rotto e sono state condivise le significative testimonianze di chi spesso si sente perso, solo, giudicato, che ha paura di esprimere le proprie paure e cadute per non sembrare "debole", così da nascondere fragilità e delusioni dietro una sigaretta o una bottiglia di birra.
Allo stesso modo, gli animatori si interrogavano sull'importanza di rialzarsi sempre, anche culturalmente. È difficile riuscire a capire come, nella situazione attuale, le nostre parrocchie possano trovare la forza e la spinta per farlo: non è sufficiente trasmettere nozioni e formule di preghiera, è sempre più indispensabile una trasmissione della fede che riservi una particolare sensibilità su ciò che accade intorno a noi, dalla cultura, alla politica, all'economia ecc. È necessario che questi giovani così fragili scorgano nella testimonianza e nell'accompagnamento degli animatori il vero senso della vita.
Al termine è emerso con grande chiarezza che l'impegno della Chiesa in questo tempo, di animatori ed educatori, deve essere quello di insegnare a pensare. Occorre mettersi in ascolto dei giovani, stare con loro, prepararsi sulle questioni che più li interessano (sessualità, famiglia, morale), intraprendere il duro sforzo di rivedere i propri linguaggi; aiutarli, infine, a scoprire la loro vocazione, il proprio posto nel mondo. A dare forza a queste riflessioni, sono state poi le testimonianze forti di due giovani detenuti, che con disarmante emozione hanno cercato di spiegare il vero senso di *libertà*. Una libertà che è dono prezioso per ogni essere umano, soprattutto quando questa ti viene negata. Scelte sbagliate di vita che spesso ti portano a credere che niente e nessuno ti possa fermare, ma che poi all'improvviso ti aprono gli occhi in un mondo che si sgretola, una famiglia lontana, dei figli che raramente puoi sentire e vedere; dove un piccolo permesso giornaliero per raccontare queste tristi storie difronte a duecento giovani sembra un raggio di luce dentro a lunghissimo tunnel buio.
Sono le tante, intense riflessioni che questa giornata ha prodotto in ogni singolo partecipante, che innegabilmente è rientrato a casa più ricco e con la consapevolezza di appartenere a una comunità viva e vicina.

L'Ogliastra, una scelta vincente

Gli incontri con i responsabili del giornale diocesano nelle foranie di Seui, Jerzu, Lanusei e Tortolì

ESCALAPLANO

ESCALAPLANO

LOTZORAI

LANUSEI

LOTZORAI

LANUSEI

TERTENIA

TERTENIA

Il mistero del dolore

di Giovanni Deiana

La sofferenza prima o poi ci tocca tutti.

Purtroppo, se il dolore è un'esperienza che teoricamente colpisce ogni essere umano, in questi ultimi anni è diventato una realtà che, direttamente o indirettamente, tutti abbiamo dovuto affrontare: due anni di pandemia, ai quali si è aggiunta la tragedia della guerra ucraina, hanno drammaticamente riproposto alla nostra riflessione il problema della sofferenza umana. È uno degli argomenti più difficili da affrontare e al quale è impossibile dare una soluzione. Non perché l'umanità non abbia cercato di offrire una risposta, ma perché tutte quelle formulate sono risultate insoddisfacenti. Ai sacerdoti poi spesso tocca il delicato compito di confortare persone che vivono situazioni veramente drammatiche: sarebbe forse utile in quei momenti fare tesoro di quanto la Parola di Dio ci dice in proposito. Prima di tutto, sarà necessario richiamare alla mente l'esperienza vissuta da Gesù. È attraverso la croce che egli ci ha salvati. E ogni cristiano, se vuole essere seguace suo, dovrà "prendere la propria croce" e andare dietro a lui (Mc 8,34). Insomma, chi vuole seguire le orme di Cristo deve sapere che la passione non è solo un racconto edificante, ma un paradigma, ossia un modello di comportamento al quale adeguare la nostra vita nei momenti bui.

La sofferenza ha accompagnato il lungo cammino della storia umana.

La storia del pensiero umano offre un nutrito catalogo di opere che hanno come protagonisti persone disperate le quali considerano l'esistenza un peso insopportabile di cui disfarsi. Si spiega così il numero veramente impressionante di suicidi (ben 872.000) che si verifica ogni anno nel mondo. Sembra che l'uomo (*homo sapiens*) abbia una storia di almeno 200mila anni; di essa conosciamo quel poco che gli antropologi sono riusciti a ricostruire dagli esami dei reperti archeologici. La lotta per la sopravvivenza è stata la compagna di buona parte della storia umana. Non stupisce perciò che le prime testimonianze scritte pervenuteci lamentino la triste condizione dell'essere umano: ecco alcune preghiere che i fedeli rivolgevano alla loro divinità: "Dio mio, il giorno splende sulla terra, ma per me il giorno è tenebra!"; e ancora; "mio dio, tu mi hai generato, degnati di guardarmi; fino a quando non vorrai far caso a me e lasciarmi senza protezione?".

Giobbe.

Se dal mondo profano passiamo a quello biblico, il libro che cerca di dare una risposta al dolore umano è senza dubbio quello di Giobbe. Egli nel primo capitolo del libro ci viene presentato come un uomo fortunato o meglio, per usare il linguaggio religioso dell'Antico Testamento, benedetto da Dio: è ricco, ha una famiglia esemplare composta da sette figli maschi e tre figlie. Naturalmente al centro della vita familiare la religione occupava il primo posto e l'offerta dei sacrifici era un appuntamento fisso per tutti i parenti. Da parte sua Dio, seguiva compiaciuto lo scorrere tranquillo della vita di questo suo fedele. Ma un giorno il Satan, un angelo della corte celeste che si era riservato il compito di cercare nella vita degli uomini le magagne per chiederne la punizione davanti a Dio, avanza il sospetto che Giobbe agisca rettamente non tanto per amore di Dio, ma perché il Signore gli rende tutto facile; in altre parole, a giudizio di Satan, perché Giobbe possa essere considerato un modello di vita religiosa, deve essere messo alla prova! E Dio a malincuore accetta che il suo fedele la subisca.

Giobbe messo alla prova.

Il compito è svolto con zelo dal Satan in persona e, da quel momento, la vita del povero Giobbe diventa un inferno: una valanga di sciagure si abbatte su di lui e in un solo giorno perde tutti i suoi averi e persino la famiglia. Da tanta rovina emerge la straordinaria forza interiore di Giobbe: «*Egli si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: "Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!*» (Gb 1,21). Ma per il Satan l'esame non è finito e Giobbe viene sottoposto alla terribile prova della malattia fisica: la scabbia gli allontana gli amici e persino la moglie. A quest'ultima che gli suggerisce di mettere da parte Dio risponde: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?» (Gb 2,10).

La disperazione di Giobbe.

Ma la sua imperturbabilità e sicurezza scompaiono quando gli si presentano alcuni suoi amici con l'intenzione di esprimergli la loro solidarietà e il loro conforto. Falliscono miseramente e invece di dargli conforto non fanno che scatenare la disperazione che interiormente lo strazia; arriva perfino a maledire il giorno della sua nascita: «Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: "È stato concepito un maschio!". Perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo? Perché due ginocchia mi hanno accolto, e due mammelle mi allattarono?» (Gb 3,3-12).

Giobbe,
Giuseppe de Ribera
detto lo Spagnoletto (1630-1640)
Olio su tela (69,5 x 49,5cm)
Palazzo della Pilotta, Parma

La sofferenza supera la saggezza umana. Il dolore di Giobbe si concretizza in precisi quesiti che non sono espressioni retoriche, ma autentiche grida disperate a cui nessuna saggezza umana è mai riuscita a dare risposta: «Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha amarezza nel cuore, a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro? Perché al posto del pane viene la mia sofferenza e si riversa come acqua il mio grido?» (Gb 3,20-24). Il libro propone quesiti, ma non offre risposte soddisfacenti; lascia solo intravvedere un percorso spirituale che Giobbe percorre proprio nel corso della sua terribile esperienza. Alla fine del libro (Gb 42,5-6) e dopo un incontro con Dio in cui il Signore lo invita a meditare la straordinaria perfezione dell'universo, s'intravede un barlume di luce: se Dio è in grado di governare tutto il creato è forse incapace di dare un senso alla sofferenza umana? Giobbe alla fine riconosce il significato profondo della sua esperienza e confuso esclama: «*Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto.* Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere».

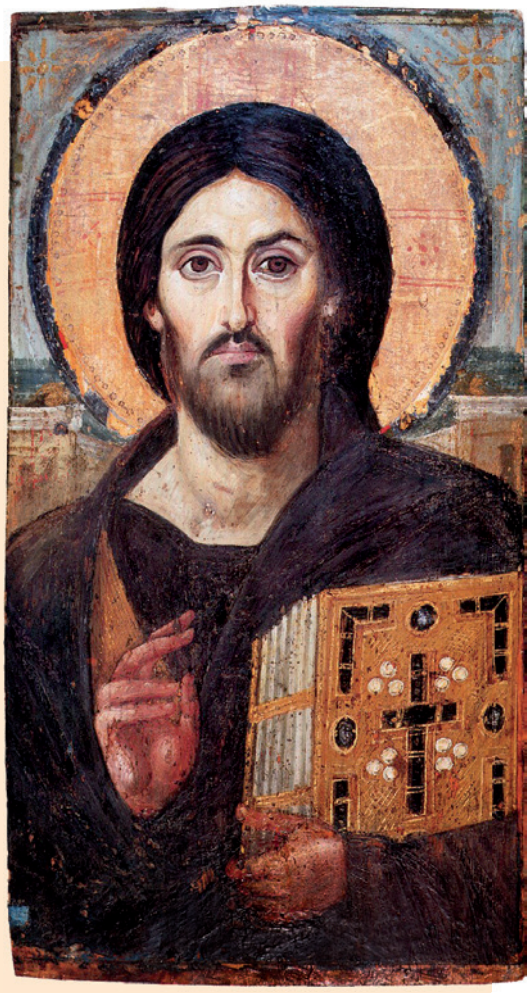
Giobbe matura con la sofferenza. A leggere bene le parole di Giobbe si intravvede in esse una profonda maturazione religiosa; l'espressione "*ti conoscevo per sentito dire*" è illuminante: la religione di Giobbe era fatta di usanze ripetute per abitudine, senza una conoscenza diretta di Dio; la sua pietà si esauriva in riti e formule esteriori. Mancava a Giobbe il dialogo personale con Dio. Attraverso la sofferenza, egli è passato da una religiosità fatta di esteriorità all'esperienza di Dio. Il Signore accetta la maturazione di Giobbe e a conclusione di tutto, lo ristabilisce nella situazione felice antecedente la sua sventura: «Il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto» (Gb 42,10).

Da Giobbe a Cristo. La sofferenza di Giobbe è come un grido straziante al quale non possiamo fornire una risposta convincente: possiamo solo ascoltarlo con il cuore sanguinante, lasciandoci penetrare dalle sue sconvolgenti domande. Arriverà la risposta chiara qualche secolo dopo, con Cristo, il nuovo Giobbe che sulla croce ha sentito il peso del silenzio del Padre.

Come la Parola di Dio si fa carne

di Carlo Manunza SJ

Prima di raccontare la profezia sentita direttamente da Gesù, San Giovanni avvisa che sta condividendo una beatitudine, una fonte di felicità. Invita ad ascoltare e custodire quel che ha da testimoniare, testimoniando che quanto condivide, proprio perché è Parola di Dio (questo è profezia per un ebreo), è in grado di rendere beato chi ascolta e custodisce.
Lo scritto che segue è condivisione di un contatto diretto con Dio, vissuto da chi scrive. Ripete spesso *ho visto*… e *udii*… (p.es. 1,10.12), segni che raccontano un'esperienza vissuta *nel giorno del Signore* (1,10), in cui già si celebrava l'Eucaristia. La fonte della beatitudine, che si vuole condividere, è un'esperienza, personale e diretta, di incontro con Dio. Giovanni intende condividerla con le parole dello scritto, destinato a essere letto in pubblico, cioè a essere reso sonoro dalla voce di chi legge, a beneficio delle persone riunite per ascoltare. S'intravvede il riferimento a quanto facciamo ancora oggi nella Messa: ascoltare insieme la Parola di Dio.
Oltre all'ascolto, Giovanni chiede anche di *custodire le cose scritte nella profezia*, avvisando che è cosa urgente, perché *il tempo è vicino*: indica così anche come permettere a quest'ascolto di renderci *beati*, cioè felici. Essere beati non allude al semplice e piacevole star bene, che deriva dall'assistere a uno spettacolo, come la recitazione di poesie o romanzi. Il seguito del libro infatti – che pure muove emozioni forti anche se non sempre piacevoli – non ha certo le caratteristiche del passatempo. Nella traduzione del 1974, il verbo greco retrostante a *custodire* era tradotto con *mettere in pratica*. Certo, l'esecuzione, il *mettere in pratica*, non è qualcosa di estraneo a quello che qui si intende.



Cristo Pantocratore del Monastero di Santa Caterina al Sinai, Egitto

> *«Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.» (Ap 1,3)*

Tuttavia una secolare tradizione biblica, quantomeno dal libro del Deuteronomio, con *custodire* intende molto di più. Parlare solo e subito di semplice esecuzione rischia infatti di nascondere la parte migliore ed essenziale. Sapendo che ascoltare la Parola è ascoltare Dio che parla, giacché di Dio sono le parole del lettore, questo denso verbo si riferisce a *portare nel cuore*, cioè ricordare spesso e lasciarsi permeare da ciò che le parole ascoltate hanno consegnato. Come fra due persone che si vogliono bene davvero, finito il momento della giornata trascorso insieme ci si allontana, ma l'altro resta sempre nel cuore. Lo si pensa spesso, facendo anche per lui le varie cose che la vita ci chiama a compiere. In questo modo l'amore e la comunione crescono, insieme al desiderio di rincontrarsi. È un modo di vivere, una comunione che presto si vede da come i due si comportano, e non solo quando stanno insieme. *Custodire nel cuore* la persona amata e le sue cose cambia man mano anche tutto il comportamento di chi ama. Un cambiamento che finisce per rendere visibile che i due sono in comunione, sono una vita unica.
È stringendo questa comunione con Dio che riusciamo a vivere felici, beati. E il modo principe per stringerla è ascoltare e lasciar spazio, nel cuore, a Dio attraverso le Sue parole, ricordandole spesso, frequentandole insieme nella liturgia e sentendocene accompagnati in mezzo alle vicende della vita. Questo è il contatto con Dio che, per esperienza vissuta, Giovanni testimonia capace di renderci felici, fin d'ora.

Catechesi

di Minuccio Stochino

catechesi
/kate'kɛzi/ / **s. f.**
[dal lat. tardo *catechesis*, gr. *katḗkhēsis*, der. di *katēkhéō* "istruire a viva voce"].

Parlando dell'introduzione alla conoscenza della fede cristiana e, di conseguenza, al condurre una vita conforme a tale conoscenza, ci si imbatte su alcuni termini che si suppongono chiari, ma che in realtà non sono proprio chiari. Tra queste parole ricordiamo: catechesi, catechismo, catecumenato.
Fermiamo l'attenzione sulla parola *catechesi*, usata in vari ambiti della formazione cristiana. Si dice, infatti: *catechesi battesimale*, *catechesi sacramentale*, *catechesi matrimoniale*, *catechesi per i bambini*, *catechesi per gli adolescenti e per gli adulti*. Ma che cosa, in verità, si intende?
Diciamo subito che nel Vangelo la parola "catechesi" è sconosciuta. Troviamo, però, la parola greca κατηχειν (catechèin) con il significato di *risuonare*, *far risuonare*, e anche col significato di *istruire*, *insegnare oralmente*, *raccontare*. La parola è anche tradotta con *evangelizzazione*, *istruzione*, *esortazione*, *profezia*, *testimonianza*.
Lungo la storia della chiesa la parola *catechesi* riceve significati diversi. Lo spazio riservatoci ci permette solo di fare qualche accenno. Nel periodo postapostolico il vocabolo riceve il significato di insegnamento fondamentale della fede, quello che poi sarà chiamato "kerigma". L'età moderna (sec. XVI-XIX), si caratterizza per i "catechismi", intesi sia come istruzione religiosa elementare e sistematica, sia come libro o compendio della dottrina cristiana. In altre parole, si sottolinea che la catechesi è più che altro *istruzione* religiosa. Nascono, infatti, tanti catechismi. Per noi cattolici vengono dati alle stampe: "Il catechismo romano" e "Il catechismo della Chiesa Cattolica". Opere fondamentali, diventati base per i catechismi usciti fino al vaticano II.
Alla fine del secolo XIX sorge un "movimento catechistico" dove si sottolinea che la catechesi non deve fermarsi alla pura istruzione, ma deve essere orientata alla vita cristiana: conoscenza e vita cristiana devono formare un tutt'uno.
Venendo al contesto culturale odierno, è bene sottolineare alcuni indirizzi proposti anche dal Magistero ecclesiastico. Tra l'altro è detto: «[L'istituzione catechistica] ha lo scopo di ravvivare tra gli uomini la fede e di renderla cosciente e operosa per mezzo di una opportuna istruzione». In un contesto sinodale è detto anche che la catechesi: «consiste nell'ordinata e progressiva educazione della fede unita a un continuo processo di maturazione della fede medesima». E infine si afferma: «Nell'ambito dell'attività pastorale la catechesi è quell'azione ecclesiale che conduce le comunità e i singoli cristiani alla maturità della fede».
Per concludere diciamo che a questo scopo sono stati messi in mano ai pastori e ai fedeli diversi catechismi. Di massima importanza è il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) approvato in forma definitiva, da San Giovanni Paolo II, il 15 agosto 1997. Il CCC si divide in *quattro sezioni*: **La professione della vera fede**, ossia il Credo così come viene professato da secoli nella Chiesa cattolica; **La celebrazione del mistero cristiano** o, la celebrazione dei sacramenti; **La vita in Cristo**, o le linee guida per una vita cristiana secondo il Vangelo; **La preghiera cristiana**.
Rimane sempre l'impegno fondamentale: consacrare le migliori energie perché la catechesi impegni tutti per una formazione personale e comunitaria degna della grazia elargita da Dio alla Chiesa e al mondo intero.

Turismo religioso: il modello francescano di Assisi

di Rita Valentina Erdas

Si è concluso a dicembre con un viaggio ad Assisi il 2° corso di formazione sul turismo culturale-religioso, promosso dall'Assessorato al Turismo della Regione in accordo con la Conferenza Episcopale Sarda e in collaborazione con la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna

Il corso è inserito nell'ambito del progetto sulla valorizzazione dei cammini e delle destinazioni di pellegrinaggio in Sardegna e ha lo scopo di formare guide specializzate nel turismo religioso per accompagnare i pellegrini a vivere un'esperienza di devozione nei territori isolani. I primi di dicembre i 36 corsisti (26 guide turistiche più 10 operatori del settore turistico indicati dalle diocesi sarde) hanno svolto un *educational tour* conclusivo, di tre giorni, nella città dove è nato e vissuto san Francesco e da cui si è diffuso il movimento francescano, per sperimentare in concreto le strategie di accoglienza e comunicazione attuate in una delle mete di pellegrinaggio più frequentate al mondo. «La qualificazione delle Guide e degli Operatori dell'ospitalità turistica presenti nelle diocesi della Sardegna, consentirà di curare aspetti importanti del turismo religioso – ha commentato Renato Tomasi, delegato dell'Assessorato regionale al Turismo ai Cammini religiosi –. Con le guide si potrà fare un viaggio nel cuore più autentico e intimo della Sardegna, un turismo *lento* e *sostenibile*. Dopo l'esperienza formativa vissuta nello scenario incantevole e spiritualmente intenso di Assisi, le guide potranno trovare una prima importante occasione per sperimentare l'importanza delle competenze specifiche nel campo della promozione del turismo religioso: in questa direzione l'Assessorato ha programmato per il 2023, dal 3 all'8 ottobre, la seconda edizione della manifestazione *Noi Camminiamo in Sardegna*, una settimana dedicata al turismo lento, dove le guide turistiche potranno diventare un riferimento importante per accompagnare pellegrini, giornalisti e appassionati alla scoperta della bellezza, identità e devozione della nostra Isola». Accompagnati da padre Fabrizio Congiu, cappuccino e docente di Spiritualità francescana alla Pontificia Facoltà Teologia della Sardegna, e da Renato Tomasi, i corsisti hanno visitato la città di Assisi e i suoi luoghi francescani, in particolare la Basilica papale di San Francesco dove sono stati accolti e guidati da padre Marco Moroni, custode del Sacro Convento che ha illustrato loro la storia delle due basiliche e gli splendidi affreschi che le decorano. Particolarmente toccante la visita al santuario de La Verna, situato sul monte omonimo in provincia di Arezzo e sorto nel luogo in cui san Francesco amava rifugiarsi per pregare e in cui, nel 1224, ricevette le Stimmate. «Corsi come questo penso siano molto importanti – spiega padre Fabrizio Congiu – per far conoscere un modello di turismo religioso e approfondire sul campo ciò che è stato spiegato a lezione, anche in vista del progetto finale che ciascun corsista dovrà presentare e che potrà essere concretizzato. Altro aspetto molto importante è la conoscenza e la relazione che si è creata tra le guide, che permette di implementare tutto il turismo religioso e non in Sardegna, facilitando passaggi, fasi organizzative e aumentando le possibilità di investimento. Infine, un accenno alla questione francescana, tra le mete religiose più frequentate: spero che un domani, quando avremo passaggi più concreti e sostanziali relativi al *cammino Francescano* in Sardegna, tutte queste guide turistiche, o una parte di loro, possa essere coinvolta in quella che io chiamo l'azienda del cammino francescano in Sardegna».

In mille a San Gavino per la Marcia della Pace

di M. Chiara Cugusi e Stefania Pusceddu

Oltre mille i partecipanti alla 36ma Marcia della Pace, che quest'anno si è svolta nuovamente in presenza, dopo due anni di pandemia: Caritas diocesane e regionale, diverse sigle del volontariato laico ed ecclesiale, istituzioni, giovani, scuole, le famiglie ucraine accolte nel territorio, tutti riuniti a San Gavino Monreale per invocare la pace e ricordare che "nessuno può salvarsi da solo" e che la solidarietà e la fratellanza sono le uniche risposte efficaci di fronte alle attuali crisi, segnate dalla guerra in Ucraina e dalle conseguenze dell'emergenza sanitaria.
Ad aprire l'iniziativa, organizzata dal Comitato promotore, insieme alla Delegazione regionale Caritas Sardegna, alla Caritas diocesana di Ales-Terralba, al CSV Sardegna Solidale, all'Unità Pastorale di San Gavino Monreale e al Comune di San Gavino Monreale.
«Non abbiamo voluto mancare a questo appuntamento – le parole del vescovo di Ales-Terralba mons. Roberto Carboni – soprattutto in questa ora molto difficile per l'Ucraina, l'Europa, l'Italia, la Sardegna: un modo di testimoniare il nostro desiderio di pace, invocare il Signore e sottolineare la necessità di continuare in quell'accoglienza già attivata da molte famiglie nel nostro territorio, nell'attenzione alle necessità di tanti ucraini che soffrono. Dunque una buona occasione per metterci insieme e per rafforzare almeno uno scopo: quello di proclamare la necessità della pace e dell'accoglienza».
Dopo la fiaccolata silenziosa, il momento di preghiera e riflessione nella Chiesa di Santa Teresa del Bambin Gesù, con il saluto del sindaco di San Gavino, Carlo Tomasi, che ha ricordato l'impegno in prima linea del Comune a sostegno della collettività, della Caritas e di tutto il mondo del volontariato «protagonisti a livello locale nella costruzione della pace e nella difesa del bene comune, in sinergia con le istituzioni».
Ancora, l'intervento di don Angelo Pittau, presidente del Comitato promotore che ha ricordato quel desiderio di gridare e cercare la pace che ha portato alla nascita della Marcia, e al suo rinnovarsi ogni anno, con il desiderio di aprirsi verso l'altro, a iniziare dai contesti locali.

Sullo sfondo una comunità accogliente: «In questi mesi – ha detto il direttore della Caritas diocesana don Marco Statzu – molte persone si sono rese disponibili: famiglie, comunità parrocchiali, amministrazioni comunali, testimonianza concreta di una società generosa, che non si tira indietro davanti alla sofferenza. Continuiamo a camminare insieme per tracciare sentieri di pace anche nel nostro territorio, a partire dal lavoro, dai giovani, dalla scuola, dalla comunità cristiana tutta».
Ancora, le testimonianze di alcuni profughi ucraini accolti dalla Cooperativa *Alle Sorgenti Progetto A*, tra cui una coppia con otto figli: «Siamo grati per l'aiuto che riceviamo ogni giorno: qui siamo riusciti a superare la paura suscitata dalle bombe e a guardare avanti, anche se il nostro sogno è tornare nel nostro Paese»; la voce di Tatiana, mediatrice impegnata accanto ai profughi: «Sono felice di poter aiutare chi arriva, e allo stesso tempo soffro per i miei parenti che si trovano lì»; infine, Laura, operatrice della stessa Cooperativa, in prima linea nell'accoglienza dei rifugiati già durante l'emergenza Nord Africa del 2011, ha ricordato il significato più profondo della pace, che non è «solo la speranza della cessazione dei conflitti, ma agire concretamente per il bene comune, un cambiamento radicale che implica l'assoluto rispetto della dignità della persona».

Passione teatro

a cura di Augusta Cabras

Quando hai iniziato a fare l'attore?
Ho iniziato per gioco quando avevo 16 anni, in una parrocchia. Per l'esattezza, nella parrocchia *Corpus Domini* di Bologna. Io che vivevo in Toscana, il sabato e la domenica prendevo il treno e andavo a Bologna. Facevo il pendolare per passione, fino a che a Bologna mi ci sono trasferito. In quelli anni c'era Oscar De Pasquale, che è stato uno degli ideatori, insieme ad altri, dell'*Osteria delle Dame* di Bologna, un locale frequentato da Guccini, Dalla, Lolli e altri cantautori e attori. Oscar De Pasquale faceva un corso di teatro nella Parrocchia del *Corpus Domini* che disponeva di un piccolo teatro. Lui scriveva le commedie, tutte molto divertenti. Si iniziava a settembre e da maggio in poi si andava in scena. Sono stati anni bellissimi, si stava tutti insieme, si mangiava insieme. Veramente molto bello!

Qual è stato il tuo primo ruolo?
Ho fatto un vecchio rompiscatole che nel mezzo della confusione creata da altri fuori dalla sua casa, si alzava dal letto e con un vocione sgridava tutti i vicini di casa chiedendo silenzio. (*Ride*)

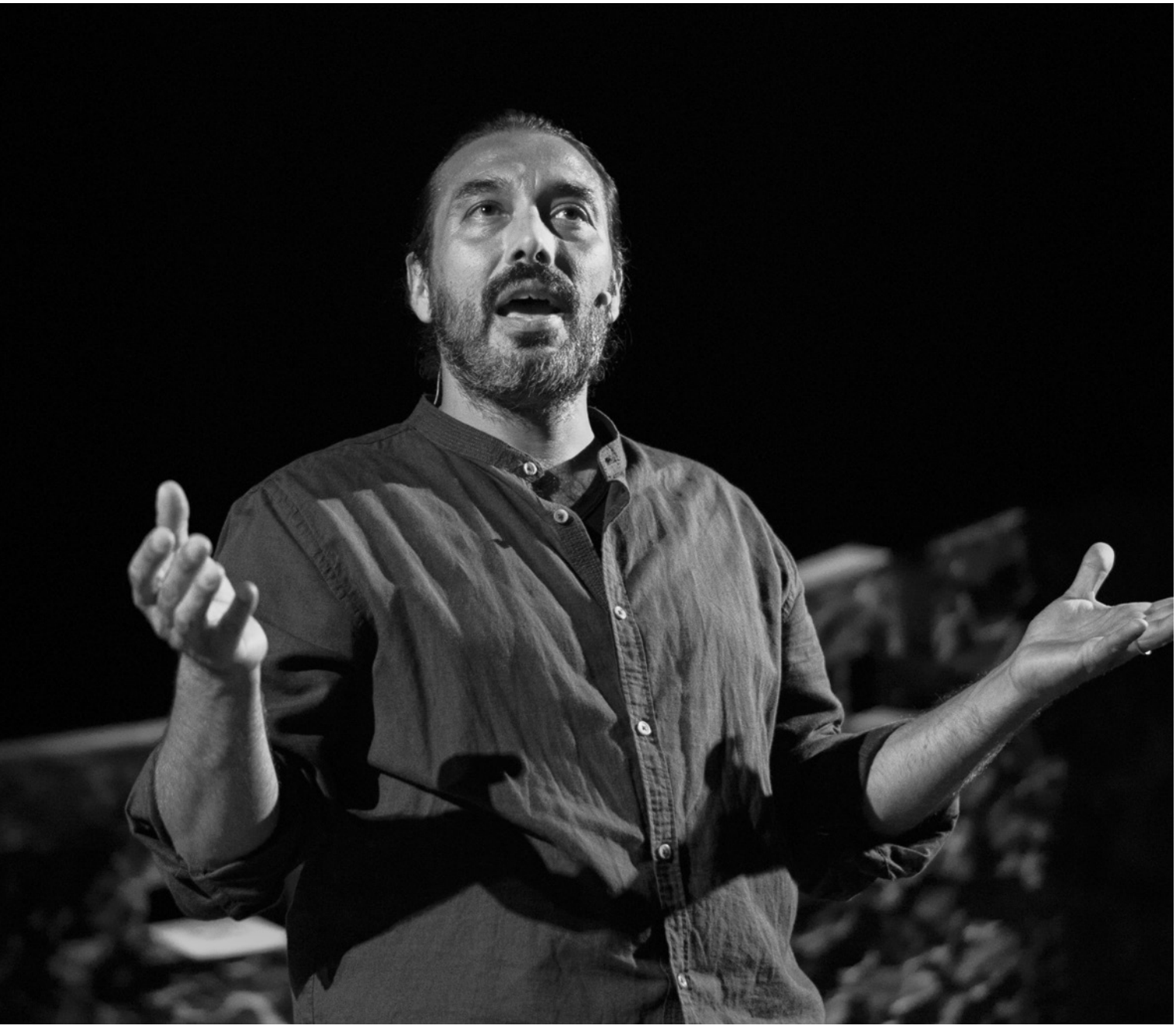
Dal vecchietto rompiscatole non ti sei più fermato e il teatro non l'hai mai lasciato…
No. Ho sempre fatto teatro, pur facendo anche altri lavori. Dopo alcuni anni nella parrocchia di Bologna, insieme ad altri dodici ragazzi e ragazze, abbiamo fondato la nostra prima compagnia teatrale che si chiamava (e che si chiama, perché a Bologna esiste ancora), "*I più o meno*". Il nome deriva dalla risposta alla domanda che spesso ci veniva rivolta: ma sapete recitare? E noi rispondevamo: più o meno! E con questa compagnia abbiamo fatto spettacoli un po' più seri e impegnativi come *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, dove io facevo Algernon; *Harry ti presento Sally* di Woody Allen, e altri spettacoli.

Vi autogestivate o avevate un maestro?
Siamo partiti autogestendoci, poi ci siamo resi conto che avevamo bisogno di un maestro. Per cui nella compagnia hanno ruotato diversi registi. Anch'io ho fatto parte di altre compagnie: da "*Chi è di scena?*" di Bologna al *Teatro del Navile*. E sempre a Bologna ho frequentato la Scuola del Musical per tre anni. Ho studiato canto, ballo e recitazione, ho fatto alcuni musical come *Aggiungi un posto a tavola* e *Victor/Victoria*. E poi dopo anni di teatro fatto in questo modo, con la compagnia, sono approdato al teatro di narrazione, dove sono solo. E racconto storie. Storie legate soprattutto alla Sardegna.

Perché nelle tue vene scorre sangue sardo…
Sì, mia madre è ogliastrina, di Baunei, mentre mio padre è toscano. E io, insieme alla mia famiglia, passiamo lunghi periodi in Sardegna. Il legame con questa terra è fortissimo. E poi la Sardegna ha delle storie incredibili, e portarle in giro per l'Italia e l'Europa è bellissimo perché muovi la curiosità delle persone che pensano che la Sardegna sia solo mare e spiaggia. Grazie alla bravura di Bepi Vigna, che ha scritto il testo, racconto, ad esempio, la storia realmente accaduta di un uomo, Peppino Meloni, che aveva un sogno: allevare struzzi in un paese, Tortolì, che nei primi del '900 era un piccolo paesino dell'Ogliastra. È la storia di un sogno, di un'avventura, che ci insegna come l'ambizione, la passione e la determinazione ci possono portare a realizzare anche il più folle dei sogni.
Così la vicenda di Niccolai, giocatore del Cagliari, in un testo scritto sempre da Vigna, diventa la storia di una squadra che conquista lo scudetto e di una Sardegna che si muove sullo sfondo.

Dalle storie della Sardegna, alle storie universali: da Dante a Francesco d'Assisi.
Sì. Dante è sempre attuale. La narrazione è sempre attuale. Posso dire che quello che sento dal pubblico che viene a vedere gli spettacoli è che c'è una gran voglia di sentir raccontare storie. Un po' come succedeva da piccoli: il nonno o la nonna che raccontavano le loro storie, personali o collettive; i genitori che leggevano i libri… Abbiamo bisogno di sentir narrare. Alla narrazione – grazie a mia moglie Giulia che è un'illustratrice – da qualche tempo affianco il disegno. Con una lavagna luminosa, diamo vita al teatro di figura. Mentre io racconto, Giulia illustra e l'immagine viene proiettata in modo che tutti la vedano. Alle mie parole, che arrivano spesso da fuori scena, si accompagna il tratto grafico. Il *Presepe di Francesco* e *Si potrebbe vedere la fine?* ispirata al film *La leggenda del Pianista sull'Oceano* di Tornatore, sono due *performance* accompagnate dai disegni dal vivo.

Nella tua produzione non hai dimenticato i bambini e le bambine.
Assolutamente no. Anzi. Loro sono un pubblico pazzesco! Faccio certe sudate per loro! Sono fantastici. Sono sempre attentissimi, si emozionano e mi emozionano. Costantemente. E io cerco di essere alla loro altezza. È bellissimo condividere l'emozione.
E ogni volta che sono sul palco succede qualcosa. Ed è questa la cosa



più importante e più bella di fare teatro: non l'applauso, ma l'emozione che vedi nel pubblico e che da loro arriva a te. È uno scambio d'amore ed è incredibile quanto sia bella questa cosa!

Tu fai teatro sia nei luoghi "classici", sia in spazi urbani e naturali, all'aperto. C'è differenza?
Sì. Stare sul palco di un teatro è bellissimo. Il teatro in spazi all'aperto ha però qualcosa in più e di diverso: sicuramente la vicinanza al pubblico, il poter guardare le persone negli occhi e la possibilità di coinvolgere anche chi è lì solo di passaggio. E tutto questo ha qualcosa di antico e di più emozionante.

Tu sei anche un formatore, un maestro di teatro per i ragazzi e le ragazze. Qual è la cosa più importante che cerchi di insegnare?
Per me la cosa più importante è che si rendano conto che il teatro è una cosa talmente seria che possono fare veramente quello che vogliono, nel senso che possono sentirsi liberi, possono sperimentare, possono provare, possono immaginare, entrare nei personaggi, trasformarsi. È fondamentale che abbiano la libertà di essere se stessi pur mettendosi nei panni di altri e che abbiano anche la capacità di ridicolizzare se stessi, che ovviamente non è prendersi in giro o prendere in giro gli altri con malevolenza, ma anzi è il poter ridere insieme stando bene, volendosi bene.

Culle in attesa

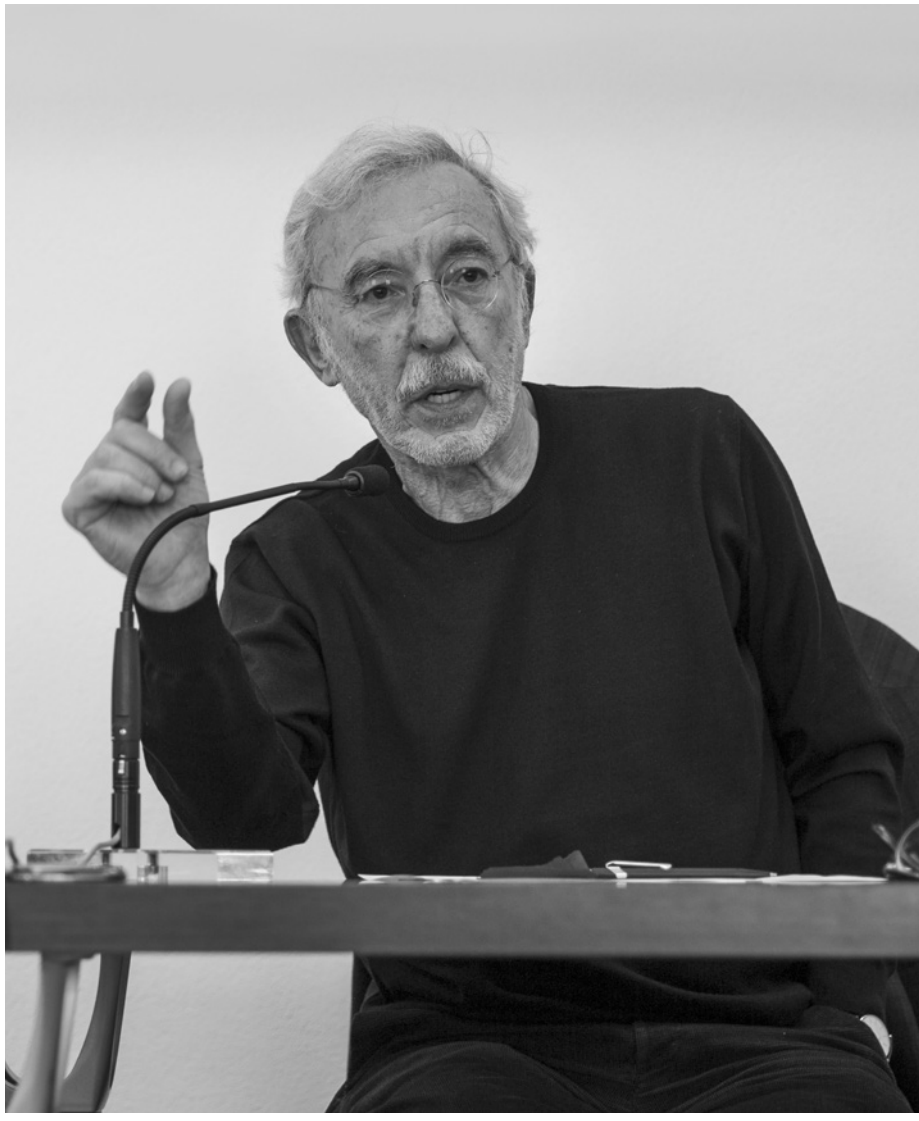
Fotografie di Pietro Basoccu

La Sardegna nel 2021 ha registrato il tasso di natalità più basso tra le regioni italiane: 5,2 per mille abitanti, solo dieci anni fa era il 7,5 e ben al di sotto della media nazionale che si attesta al 6,8. Non solo nascono pochi bimbi, ma i sardi sono sempre più anziani. Attualmente l'età media della popolazione è di 48,1 anni, seconda a livello nazionale con il Friuli-Venezia Giulia, solo dietro alla Liguria (49,4 anni). Quali possono essere le ragioni dietro a queste trasformazioni radicali? Che impatto possono avere sullo scenario sociale ed economico dell'Isola? Cosa si sta facendo per limitarle?

Non è un Paese di giovani

di Augusta Cabras

Pochi bambini, pochi giovani e molti anziani. Poche famiglie, paesi che si spopolano e che nel corso dei prossimi trent'anni non ci saranno più. Un quadro a tinte fosche in cui però si scorgono spiragli di speranza per il futuro. Ne abbiamo parlato con l'esperto, Roberto Weber



I numeri non lasciano molto spazio all'interpretazione. L'ultimo report sulle ***previsioni della popolazione residente e delle famiglie*** in Italia, pubblicato nel mese di settembre del 2022 dall'Istat, è chiarissimo e conferma la presenza di un potenziale quadro di crisi.
Nel report è scritto: «La popolazione residente è in decrescita: da 59,2 milioni al 1° gennaio 2021 si passerà a 57,9 milioni nel 2030, a 54,2 milioni nel 2050 fino a 47,7 milioni nel 2070. Il rapporto tra **individui in età lavorativa** (15-64 anni) **e non** (0-14 e 65 anni e più) passerà da circa **tre a due** nel 2021 a circa **uno a uno** nel **2050**.
Sul territorio entro 10 anni in **quattro Comuni su cinque** è atteso un calo di popolazione, in nove su 10 nel caso di Comuni di zone rurali. In crescita le famiglie, ma con un numero medio di componenti sempre più piccolo. **Meno coppie con figli, più coppie senza:** entro il 2041 una famiglia su quattro sarà composta da una coppia con figli, più di una su cinque non ne avrà».
Continuando a leggere i dati, emerge che nel 2021 i nati sono 400.249, dato che fa registrare un calo dell'1,1% sull'anno precedente (-4.643). E la denatalità prosegue anche nel 2022. Secondo i dati provvisori di gennaio-settembre le nascite sono circa 6 mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2021. Il numero medio di figli per donna, per il complesso delle residenti, risale lievemente a 1,25 rispetto al 2020 (1,24). Negli anni 2008-2010 era a 1,44.
E in Sardegna? La situazione è decisamente critica anche perché si registra il tasso più basso di natalità. Abbiamo raggiunto al telefono Roberto Weber, fondatore e presidente di SWG, che progetta e realizza ricerche di mercato, di opinione, istituzionali, studi di settore e osservatori, analizzando e integrando i trend e le dinamiche del mercato, della politica e della società. Con lui abbiamo cercato di capire meglio la situazione. «Intanto la prima sensazione è che la popolazione sarda – spiega Weber – pensa che le cose che accadono in Sardegna siano delle specialità della regione, che siano peculiari. Se mettiamo a confronto i dati della Sardegna con quelli delle altre regioni, ci rendiamo conto che non è esattamente così. Anche rispetto alla pandemia, nell'immaginario collettivo dei sardi c'è la convinzione che abbia toccato in particolar modo l'Isola, ma non è così. Alcuni elementi di fondo però ci sono, a suffragare la tendenza a percepirsi isolati e con specificità. Se pensiamo al nord Italia, alla situazione dei trasporti, alla

possibilità di raggiungere le metropoli, alle interconnessioni, vediamo che questo non è certamente un problema, mentre per la Sardegna questo è uno dei principali problemi. Il dato sulla denatalità riguarda tutto l'Occidente e l'Italia in maniera marcatissima. Le ragioni sono molteplici e investono caratteri strutturali, pensiamo a come lo Stato italiano, rispetto anche ad altri Stati Europei interviene e sostiene (o non sostiene) la famiglia. Ma ci sono almeno altri *due elementi* che, secondo il mio punto di vista, entrano in gioco: la dimensione edonistica, decisamente più presente che in passato, per cui pensare a un figlio significa pensare di effettuare delle grandi rinunce, e l'irrompere del fattore femminile. In molteplici luoghi di lavoro, infatti, c'è una presenza femminile che prima non c'era, pertanto la realizzazione personale delle donne, non passa, come tempo fa, solo per la maternità».

Il dato della denatalità in Sardegna però è un dato oggettivo e non solo percepito. «Certo, come è oggettivo l'isolamento e a seconda della zona in cui si vive, del doppio isolamento. Le faccio un esempio: io vivevo a Trieste e mi spostavo per lavoro tre, quattro volte alla settimana in altre città. Da qualche anno vivo stabilmente a Roma e se metto sulla bilancia le opportunità che offre Roma con quelle che offre Trieste, non c'è paragone! Ovviamente è più ricca Roma. Questo per dire che le persone si spostano dove ci sono più opportunità».

Ma allora come si può interrompere o invertire il circuito per cui ci sono sempre meno servizi perché non ci sono residenti e ci sono sempre meno residenti perché non ci sono i servizi? È indubbio che servano importanti investimenti per l'attivazione dei servizi per l'infanzia, per supportare la conciliazione famiglia/lavoro. «Certamente. Servono investimenti sulla scuola, (e la Sardegna è tra i primi posti per abbandono scolastico), sulla sanità, sulle infrastrutture, sulla cultura».

In questo quadro a tinte fosche, è possibile scorgere spiragli di luce e speranza? «Per il futuro che viene, lasciando stare la congiuntura attuale, anche per una logica di equilibrio ecologico, la Sardegna è molto ben messa. Il solo fatto che c'è una sottolineatura forte rispetto al rapporto con l'ambiente, con la natura, questo è foriero di un potenziale futuro positivo e ci sono buoni segnali. Pensiamo al turismo sostenibile, al turismo diffuso. Io sarei ottimista, in relazione alla Sardegna, lo sarei meno se pensassi alla Lombardia, ad esempio. Perché il percorso di rilettura che dovrebbero fare è più pesante, soprattutto in relazione al loro modo di stare nel territorio. Se loro devono rivedere alcuni stili di vita, che saranno necessari per tutti, fanno molta più fatica.

Faccio un altro esempio: mancavo da Palermo da tantissimi anni, e tornandoci mi sono accorto che c'è una ripresa potente dal punto di vista culturale, sempre più diffusa. I cambiamenti ci sono, si tratta di capire se sono sufficienti e se sono sufficientemente accompagnati dallo Stato e da istituti privati. C'è una dinamicità culturale, anche in Sardegna, che i media sono i primi a negare il ritratto che viene offerto al popolo non è mai adeguato».

Intanto noi teniamo accesa la speranza di futuro.

Il grido di aiuto di Esterzili e Ussassai

Il coraggio da solo non basta

di Claudia Carta

Poco più di mille abitanti in due. Servizi essenziali che mancano. Si lotta per non scomparire, ma fino a quando si potrà resistere? Intanto chi può fa i bagagli e va via…

L'idea suggestiva di abitare in un borgo dove i ritmi sono rimasti lenti, dove ci si conosce tutti e ci si aiuta vicendevolmente, dove i bambini – quando ci sono – giocano ancora a pallone per strada o nei cortili a metà fra paese e campagna, ha sicuramente sfumature pittoresche e nostalgiche e delinea un quadretto bucolico solo in apparenza *beato*.
La realtà nei nostri piccoli, piccolissimi centri, dice invece mancanza di servizi, assenza della primaria assistenza, sensazione di abbandono che tratteggiano scenari tutt'altro che fantasiosi.
Francesco Usai, primo cittadino di Ussassai, in questo è molto schietto: «Il nostro è un paese che sta lentamente scomparendo, raggiungendo il triste primato del paese più piccolo d'Ogliastra per numero di abitanti, ormai sotto i 470, che cala di giorno in giorno essendo la popolazione composta per lo più da anziani e le cui morti annualmente superano di gran lunga le nascite».
Anche Esterzili registra un trend negativo: «Dagli anni ottanta abbiamo subito una diminuzione degli abitanti in linea con tutte le piccole realtà dell'interno – fa notare il sindaco Renato Melis – e attualmente risulta ulteriormente penalizzato dalla carenza continuativa di servizi essenziali come la sanità».
Servizi. È questa la parola benedetta e maledetta su cui pende, in qualche modo e per larga parte, la sorte di queste due piccole comunità, ma anche di tante altre. Se è vero, infatti, come sottolinea amaramente Usai, che «il calo di natalità è un male comune sia per i piccoli che per i grossi centri, gioca a sfavore di Ussassai la mancanza di servizi basilari quali sanità, viabilità, istruzione. Una giovane coppia che voglia sposarsi e mettere su famiglia si scontra con molteplici difficoltà esistenti nei piccoli centri: la mancanza di lavoro non aiuta, ma se poi si comincia a pensare di avere dei figli si apre uno scenario terrificante. E se al puro fattore economico aggiungiamo le problematiche che comporta vivere in paesi isolati come Ussassai, passa la voglia: il solo fatto che sia assente un medico di base in pianta stabile – che in caso di urgenza fornisca l'assistenza dovuta e necessaria – lascia ben immaginare quanto una coppia possa pensare di avere dei figli con il terrore che possano sentirsi male; aggiungiamo poi un sistema viario inqualificabile che rallenta, anzi blocca i trasporti in tutti i settori (commercio, trasporto pubblico, servizi); istruzione pubblica ormai allo sbando con scuole distanti – e parliamo di distanza fisica per chilometri e chilometri –. Come si può pensare che un ragazzo/a di Ussassai per frequentare un liceo sia costretto a fare decine di chilometri con orari dei mezzi pubblici – chiamarli *mezzi* è un eufemismo! – in orari scomodi».
Se Ussassai piange, Esterzili non ride e racconta le medesime difficoltà: «Il supporto dell'amministrazione comunale è sempre meno in grado di rispondere in modo quantitativo e qualitativo alle esigenze dei cittadini – spiega Melis – in quanto, il personale, preferisce destinazioni più appetibili in città o a esse vicine. Queste condizioni rendono improbo qualsiasi tentativo di incentivo dal basso dell'ente locale verso la residenzialità delle giovani coppie e la creazione di condizioni di socialità attiva utili a convincere una coppia a farsi una famiglia in questi paesi».

Vogliamo parlare di possibilità lavorative? «Per anni, troppi, sono state create illusioni e false speranze con fantomatiche industrie, più o meno vicine, che si sono rivelate essere delle fabbriche mangia soldi che hanno depauperato le attività tradizionali quali pastorizia, agricoltura e coltura silvestre, con cui i piccoli paesi sono nati e cresciuti», aggiunge il capo dell'esecutive ussassese che, però, aggiunge: «Le soluzioni da trovare sono difficili, ma non certo irrealizzabili. Si crei davvero una politica di ritorno ai vecchi mestieri, si forniscano incentivi facilmente conseguibili per l'agricoltura (si fa un gran parlare di

In alto: Esterzili, il parco giochi, sopra, la scuola materna di Ussassai negli anni quaranta

cibi biologici, ma se si pensa di farlo con una grande distribuzione…!) o altre attività per il mondo agro pastorale, cosi che a cascata ne deriverebbero tante attività che farebbero rinascere e crescere le famiglie».
Tenacia da vendere e lavoro strenuo per creare in tutti i modi soluzioni vengono anche dal versante esterzilese: «Le iniziative portate avanti dal comune di Esterzili che tendono a premiare giovani coppie con figli, riguardano tutti i settori – sottolinea Renato Melis –, dai contributi scolastici, agli interventi di recupero immobiliare, alla concessione di fondi rustici. Considerato che la sanità di fatto non è di competenza, neanche volendo, comunale, il tentativo che maggiormente può incidere è quello legato a incentivare interventi legati al miglioramento della socialità e ciò lo si è fatto attrezzando e rendendo funzionale e gestita la palestra comunale da vent'anni praticamente inutilizzata, attivando una scuola civica di musica a prezzi calmierati per tutti i residenti, organizzando attività formative e ludiche, a contributo ridotto, per piccoli e grandi, sia durante l'anno scolastico che nel periodo estivo. Si stanno investendo importanti risorse sull'impiantistica sportiva incentivando la cultura dello sport in tutti i settori. Altra azione utile è quella legata all'incentivo della cooperazione territoriale in occasione di eventi e ricorrenze come il carnevale, le sagre e le feste annuali».
Serve tuttavia una programmazione e risorse importanti, figlie di una politica *alta* e *altra* che davvero abbia a cuore benessere e rilancio dell'interno, diversamente si muore: «Sono del parere – chiosa Francesco Usai – che le manovre economiche compiute a livello nazionale o regionale, con l'erogazione di incentivi per acquisto o ristrutturazione casa non servano granché alla luce dei problemi sopradescritti: salta all'occhio che se anche le abitazioni fossero date in regalo nessuno ci verrebbe.
Le piccole amministrazioni, coi loro bilanci sempre più risicati, ben poco possono fare se non continuamente e costantemente lanciare dei chiari messaggi di denuncia di evidenti carenze con la ormai sempre più vana speranza che vengano recepite e risolte. I sindaci oltre a disperarsi rendendosi conto di essere lasciati soli si armano di coraggio, ma il coraggio da solo non serve».

La pluricasse, tra difficoltà e opportunità

di Alessandro Bianco
dirigente scolastico

Gli effetti della denatalità e i disagi per i centri più piccoli si fanno sentire, come è stato ampiamente spiegato in precedenza, specialmente nell'erogazione dei servizi basilari. La scuola rientra tra questi. Assistiamo da diversi anni all'accorpamento delle classi e alla cancellazione di sezioni. Ce ne parla Alessandro Bianco, dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo di Jerzu, il quale traccia un quadro della situazione e ci spiega come fare della crisi un'opportunità

L'istituto comprensivo che dirigo dall'anno scolastico 2019/20 comprende sei comuni in un territorio piuttosto esteso: Jerzu, Gairo, Osini, Perdasdefogu, Ulassai e Ussassai. Tutti i paesi che ne fanno parte stanno attraversando una fase di calo demografico lenta ma costante, con inevitabili ripercussioni sul pianeta scuola.
La fascia di età di un istituto comprensivo comprende le bambine e i bambini dai 3 ai 14 anni; in questo triennio, il nostro comprensivo ha perso poco meno del 20% di alunni e non si tratta ovviamente di alunni che hanno scelto di iscriversi in altri istituti. Partendo dai più piccoli, diversi paesi stanno assistendo alla progressiva riduzione delle sezioni della scuola dell'infanzia. A Ussassai, solo grazie alla dotazione dell'organico dell'autonomia si è riusciti, almeno fino al corrente anno scolastico, a garantire una offerta minima. Nelle scuole primarie, da molti anni ormai sono comparse le *pluriclassi*.
Negli ultimi anni, per effetto di una sorta di scorrimento o effetto domino, l'esperienza della pluriclasse sta facendo la propria comparsa anche nella scuola secondaria di primo grado. La gestione di una pluriclasse diventa sostenibile solamente, a mio parere, grazie a un mix equilibrato di diversi fattori: insegnanti esperti, formati e flessibili; famiglie consapevoli e solidali; alunne e alunni affiatati anche nella differenza di età (da considerare che a volte le pluriclassi possono essere anche discontinue o comprendere più di due classi). Questo mix va coltivato, nutrito e curato giorno dopo giorno. La realtà della pluriclasse quindi può anche trasformarsi in opportunità. È importante condividere questo principio con le famiglie e i docenti per farli arrivare preparati a una situazione con la quale dobbiamo fare i conti se desideriamo continuare a fare scuola nelle nostre piccole comunità.
Il docente organizzato è il vero *regista* della pluriclasse con una varietà di opzioni come alternare microsegmenti di *spiegazione e attività* per ogni gruppo, o progettare attività di plurigruppo rispettose degli obiettivi di apprendimento dei diversi segmenti. In questo approccio, che vede anche le potenzialità della pluriclasse, spesso anche tra compagni si valorizzano forme di *tutoring*, apprendimento cooperativo e tra pari, educando la classe al rispetto e al

A Santa Maria Navarrese nascerà il polo dell'infanzia

di Fabiana Carta

Investire su scuola e servizi, specialmente quelli dedicati alla famiglia e ai bambini, non è mai uno sbaglio. È una ricchezza per la comunità e un incentivo al miglioramento della qualità della vita e della coesione sociale. Baunei sceglie la frazione marina di Santa Maria Navarrese come luogo per far sorgere il polo dell'infanzia, a disposizione anche dei paesi limitrofi

Belle notizie per le future famiglie ogliastrine: a Santa Maria Navarrese sorgerà un nuovo polo scolastico dedicato all'infanzia, il progetto del comune di Baunei prevede, infatti, la costruzione di un asilo nido e il potenziamento della scuola materna già esistente. L'obiettivo è raggiungere anche i paesi vicini, come Triei, Urzulei e Lotzorai.
Considerato che la Sardegna può vantare il triste primato di avere il dato più basso del mondo di bambini nati per mille abitanti, considerato che il crollo delle nascite è dovuto soprattutto alla mancanza di politiche efficaci dirette al sostegno delle famiglie, il miglioramento della rete dei servizi per l'infanzia è sicuramente un'ottima notizia.
Paesi come Baunei, Urzulei, Triei e Lotzorai sono sprovvisti di un asilo nido, le strutture più vicine si trovano a Tortolì. Per questo il comune di Baunei ha pensato di investire oltre 2 milioni e 700 mila euro del bando collegato al Pnrr per la realizzazione di un nuovo polo scolastico dedicato alla fascia "zero – sei anni", moderno, inclusivo e sostenibile, che unisca la sezione dell'asilo nido, oggi completamente assente, a quello della scuola per l'infanzia, presente ma non sufficiente. Nell'anno 2022 Baunei ha contato 31 bambini nella scuola dell'infanzia e 54 nella scuola primaria, mentre la frazione di Santa Maria Navarrese ha contato 50 bambini nella scuola dell'infanzia e 85 nella scuola primaria.
Il progetto di realizzazione della struttura, che sorgerà a Santa Maria Navarrese e sarà intitolata alla memoria dell'insegnante prematuramente scomparsa Irma Mereu, nasce dal desiderio di prestare attenzione alle esigenze delle giovani famiglie quali risorse importanti della comunità e dall'obiettivo di raggiungere un bacino d'utenza più ampio come i comuni di Baunei, Triei e Urzulei, i quali fanno già parte dello stesso Istituto Comprensivo, pensando anche al comune di Lotzorai. I lavori dovranno essere aggiudicati entro il 31 marzo 2023.
Fra le aspirazioni dell'iniziativa c'è quella di arricchire l'offerta formativa portando i bambini a entrare in contatto con la natura e il proprio territorio, questo significa superare i confini strettamente scolastici ed entrare nell'ottica di una didattica flessibile e polifunzionale.
I dati dimostrano che in 103 province italiane non c'è alcuna correlazione tra l'offerta di asili nido e le nascite, ma è certo che fra le cause della bassa natalità c'è il pensiero e la difficoltà di dover conciliare la vita lavorativa con quella familiare. Aprire un nuovo servizio come quello del nido significa permettere alle donne di continuare a mantenere un lavoro – senza sentirsi obbligate a scegliere tra famiglia e carriera – oppure di trovarne uno se non lo hanno.

sostegno dell'altro diverso dal sé.
Una risorsa importante per la nostra realtà è rappresentata dal cosiddetto *organico dell'autonomia*. Con i posti di potenziamento e una attenta gestione dei medesimi è possibile supportare le pluriclassi con figure aggiuntive per parte del monte ore.
Con questo trend demografico, è questa la sfida che ci attende per i prossimi anni. Continuare a fare il meglio per fornire un'offerta formativa di qualità investendo sulla qualità della docenza, sulla relazione con le famiglie e sulla gestione delle risorse umane.

GIGI MURRU

Il progetto fotografico congela un momento della vita della comunità sunese e la rappresenta attraverso i volti e le professioni dei suoi componenti.

Un lavoro che rientra nel filone di quella che può essere definita "etnografia del quotidiano", nel quale il fotografo stringe relazioni con i soggetti ritratti e dove

1

2

3

Gente di Suni

la fotografia non è altro che il risultato finale di un processo conoscitivo teso ad arricchire culturalmente e umanamente tutti coloro che ne prendono parte.

Gigi Murru (Nuoro, 1979)
Laureato in Sociologia Visuale e specializzato in digitalizzazione e catalogazione degli archivi storici fotografici collabora con diverse realtà provando a legare tra loro, attraverso la fotografia, gli ambiti storico, sociale, educativo e commerciale.

1. Giovanni, Antioco, Mario e Raffaele
2. Elio
3. Ettore
4. Francesco
5. Murale
6. Giuseppe
7. Tonia, Teresa, Lina
8. Rosaria, Eralda
9. Roberto

4

5

6

7

8

9

Villanova, sotto lo sguardo di San Basilio

di Federica Cabras

photos by Pietro Basoccu

Particolarmente sentita dai residenti, che partecipano attivamente a tutte le sue fasi, e non solo, la festa di San Basilio Magno – benché non sia il patrono – a Villanova Strisaili ha sempre, nonostante la modernità che tende a spazzare via le antiche tradizioni, il sapore dolce dell'accoglienza, della fede, dell'aprire il proprio cuore agli altri.
Si rivela, a più di centocinquanta – circa duecento, presumibilmente – anni dalla sua nascita, un'occasione per riunirsi, per fare festa, per pregare e coltivare lo spirito comunitario. Per permettere alle anime di incontrarsi. *Ospitalità*: questa è un po' la sua regola generale, quella da cui tutto sommato si parte, e questa sua caratteristica, come vedremo, ha radici antiche.
Molti sono i pellegrini che, da ogni parte della Sardegna, accorrono al Santo, commovendosi al suo cospetto. Chiedendo aiuto, per sé o per i propri cari, o anche solo mostrando devozione profonda.
Sebbene fino alla fine degli anni Sessanta avesse come giorno scelto il 14 giugno, data della consacrazione episcopale di Basilio, la festa si celebra oggi la terza domenica di giugno: è altresì uno degli appuntamenti con la storia secolare della fede e delle devozioni più autentiche dell'intera Isola. Don Pietro Vinante, parroco di Villanova per lunghi anni, venuto a mancare nel 2012, teneva 'sì tanto a questa occasione che dedicò una preghiera e un inno a San Basilio.
Si parte con due messe, la prima alle 7 del mattino. Del resto, già dalle 6 del mattino la chiesa, aperta proprio per accogliere gli ospiti, è gremita di persone. I sacerdoti, a disposizione per le confessioni, accolgono con amore chiunque voglia espiare i propri peccati. Alcuni approfittano di questa festa per fare il precetto pasquale.
Altre due le messe che si celebrano al mattino. Nel frattempo, i pellegrini hanno la possibilità di avvicinarsi al Santo con ex voto, candele e oggetti preziosi.
Si prosegue poi, nel pomeriggio, con la lunga processione dei fedeli che accompagna il simulacro, ornato con ghirlande di fiori donate dai residenti, lungo le vie del paese. È più una marcia di fede, questa, una camminata che odora di gioia e di unione. Un incedere gioioso, che permea l'aria di bontà.
La celebrazione è sempre arricchita da bande, gruppi folk, da cori. Insomma, a regnare sovrana è la tradizione, tra antichi costumi e canzoni dell'Isola. Bancarelle e stand rendono possibile acquistare beni di tutti i tipi. Gli odori del cibo cotto per i vari pranzi, dove gli invitati sono sempre tantissimi, permeano l'aria, ricordando un'antichità alla quale, tutto sommato, siamo ancora legati.

A rendere possibile tutto questo è, tuttora, insieme al paese intero che offre il suo aiuto, il Comitato di San Basilio, nato nel 1985-86 e cresciuto in maniera esponenziale fino a oggi: da due, tre persone, a venti che si occupano a 360 gradi di tutto, in modo che nulla sia fuori posto. Una bella responsabilità, presa tuttavia come grande onore.
«All'inizio, si preparava la ghirlanda per il simulacro – spiegano i membri del Comitato –, si puliva e sistemava la Chiesa ma anche i locali annessi. C'era bisogno anche del lato pratico, dei bagni da far trovare pronti ai pellegrini nel momento dell'arrivo. Per qualche tempo abbiamo anche preparato da mangiare, con l'aiuto di tutta la comunità che ci dava viveri e altri generi alimentari da offrire a chi sceglieva Villanova per il suo pellegrinaggio. Adesso ci occupiamo di mantenere viva questa ricorrenza. Fa parte del nostro sangue, questa festa, ci scorre nelle vene. È un impegno, ma anche una grande gioia interiore. Vediamo, noi del Comitato, gli occhi di chi si avvicina al Santo. Sono colmi di lacrime, di sofferenza spesso. Vediamo il loro pianto mentre posano la candela benedetta sul suo abito, per poi portarla via. È sempre un'emozione fortissima».
Qualche anno fa, nel 2016, venne persino siglato un gemellaggio con Maracalagonis, come simbolo di pace tra paesi, visto che anche in quest'altra cittadina festeggiano San Basilio Magno in una chiesa campestre.
Ospitalità si è detto, e non a caso: in passato, i pellegrini non giungevano a Villanova Strisaili la mattina, ma qualche giorno prima. Del resto, sarebbe stato troppo complicato mettersi in viaggio con mezzi di trasporto di fortuna – sì, non ci sono sempre state le auto, lo sappiamo tutti. E non si poteva certo rischiare di giungere in ritardo. Ospitalità era proprio questo: aprire le porte delle proprie piccole case, stendere stuoie sul pavimento, accogliere sconosciuti uniti dalla stessa fede, cibarli e dare loro tutto quel che avevano bisogno in modo che, al giorno della festa, si giungesse riposati, e non solo nel corpo, ma nell'anima, perché i bei gesti la nutrono, rinfrancandola e purificandola.
Si racconta che un anno, addirittura, persino un sagrestano avesse aperto le porte della Chiesa per accogliere i pellegrini, offrendo loro alloggio e tutto quello di cui avevano bisogno.
E, facendo un ulteriore tuffo nel passato, scopriamo che cinquanta, sessant'anni fa, questa festività religiosa era anche occasione di commercio, diversa da oggi ma tutto sommato simile. L'orefice che arrivava da Lanusei permetteva ai fidanzati di comprare dell'oro alle promesse spose. La Fiera del bestiame dava la possibilità di comprare un nuovo cavallo, un bue, un asino o qualsiasi animale servisse per la vita quotidiana – certamente meno rosea di adesso. Ma non solo, c'era chi arrivava da lontano per vendere tessuti per abiti tradizionali, anche da matrimonio, c'erano agricoltori e allevatori, c'era chi vendeva scarpe, bisacce e tanti altri oggetti utili.

QUEL CHE SCRISSERO DELLA FESTA I MONACI BASILIANI NEL 1883

La data esatta della nascita del culto di San Basilio non si conosce. Si pensa, ciononostante, che sia vicina alla visita dei monaci basiliani del 1883. Interessante il documento che scrissero, di cui si riportano alcuni stralci. Si tenga conto che si è negli ultimi decenni dell'Ottocento, e che la lingua italiana, da allora, si è evoluta. "Le tende a sghembo, entro cui si agitano un buscherio di persone a diverse foggie e a varii colori; il sordo e monotono rumore della folla, da cui sorge a piccoli intervalli una voce rauca e strozzata, per richiamare a qualche banco l'attenzione della gente sono le cose più rimarchevoli delle nostre feste di campagna. La festa di San Basilio però ci presenta uno spettacolo più attraente e nuovo, stante la fiera del bestiame e la mostra dei prodotti dell'Isola, e per il graditissimo concorso degl'isolani" [...]. Chi, notte tempo, avesse potuto osservare da un colle, dominante la festa, tutto l'insieme delle baracche e dei varii gruppi dei festeggianti, avrebbe scorto le trasparenze d'una città, che veglia sulle proprie rovine, e fuochi ed ombre nere vagare per la pianura, or sospettose, or agili ed ora... cadenti. Avrebbe sentito un forte scoppiettio di legna a fuoco e un mormorio, che trovava un'eco sorda nei monti e nelle valli circonvicine... La festa era sopita, ma non trascorsa."

LA FESTA DELL'OSPITALITÀ

Quella di San Basilio Magno è una festa che sa di ospitalità, di aiuto, di unione che spesso si propone di sanare le fratture tra paesi. Un tempo, i pellegrini giungevano a Villanova Strisaili da ogni parte dell'Isola qualche giorno prima e venivano accolti, come fratelli, nelle case dei residenti. C'era poco, le dimore erano piccole e prive dei comfort che conosciamo oggi, ma il buon cuore dava il modo di fare spazio a tutti: stuoie per terra, giacigli improvvisati, cibi frugali da dividere. Tutti vicini ma anche con l'anima, del resto. Adesso, nonostante la modernità, la festa resta un'occasione per accogliere tutti con amore, con dolcezza, con emozione.

Oggi? Sì, qualcosa è cambiato, ovviamente, ma rimane intatta la parola chiave, l'intento: la voglia di stare insieme, il desiderio di creare un'occasione di serenità, di festa, di bellezza che riempia i cuori, che sia in grado di essere ricordata. E questo è dimostrato dall'affluenza che è sempre notevole.
Perché quando si parla di sentimenti positivi, non può essere altrimenti: l'energia si propaga, capace di catturare anche i più scettici.

Bellezza da condividere nel nome di S. Francesco

di Luca Mele

Gli eventi in onore di San Francesco di Lula si sono chiusi al Teatro Eliseo di Nuoro con una serata di musica, canto, ballo e le testimonianze degli artisti che hanno dialogato con il Vescovo

photo by Gigi Olla

Dialogo, sguardi, ascolto. Sono queste le misure degli eventi dedicati a San Francesco di Lula. L'ultimo a Nuoro il 9 dicembre con lo spettacolo *Laudato si'. La grande bellezza* nel Teatro Eliseo.
La collaborazione con la Pastorale del turismo e il Priorato e il Comitato della festa di San Francesco di Lula, insieme a l'apporto di Giuliano Marongiu e di *SardegnaLive*, ha prodotto il risultato di una sala gremita dal pubblico e quasi 6mila spettatori collegati per la diretta streaming.
È stata una *bella* serata, coerentemente al titolo della kermesse: musica, fede e tradizioni grazie a Laura Spanu, che ha aperto la manifestazione con il *Cantico delle creature* del poverello di Assisi; alla voce dolce e potente di Maria Luisa Congiu; alle launeddas e all'organetto armonicamente insieme con Roberto Tangianu e Peppino Bande; all'umile eleganza di Anna Maria Puggioni; alla magistrale interpretazione dei *Cantores di Via Majore* guidati da Alessandro Catte; all'esibizione della sorridente Maria Giovanna Cherchi; alle danze piene di colore dei gruppi folk Santa Rughe di Orosei, Don Milani di Dorgali e Nugoresas ovviamente di Nuoro; al ritmo incalzante degli Istentales di Gigi Sanna, primi testimoni con la musica del fascino di Santu Franziscu con il brano *Promisas*, proposto alla conclusione con il commosso ricordo di Pierangelo Bertoli.
Ma la peculiarità che ha reso originale il momento di festa sono stati gli intermezzi improvvisati dove il Vescovo Antonello, accanto al presentatore, ha dialogato con gli artisti.
Così l'allegria si è fusa alla spiritualità in virtù di testimonianze profonde e sincere: con vero realismo e piena umanità, i convenuti – tra cui il parlamentare Pietro Pittalis, il sindaco Andrea Soddu e altre autorità civili e militari – hanno potuto apprezzare le "confessioni" di Maria Luisa dedicate all'espressione della gioia e del dolore con la preghiera e il canto, di Roberto e di Peppino che orgogliosamente hanno parlato della fatica dello studio musicale dentro una tradizione familiare e popolare, di Maria Giovanna dedita all'educazione e alla crescita dei fanciulli con l'insegnamento delle religione cattolica nella scuola, di Alessandro che ha auspicato sempre maggiore collaborazione tra i cori dell'Atene sarda e ha espressamente chiesto un aiuto affinché nelle liturgie si possa esprimere migliore collaborazione con i parroci, della passione e degli sforzi da parte della giovane Laura, del simpatico e provocatorio Gigi nel condividere la sua idea di Chiesa e dell'importanza data alla presenza dei sacerdoti nel mondo.
Significativamente toccante il dialogo tra il Vescovo e Anna Maria, i quali si sono addirittura accomodati sulle sedie, quasi a fermare la scaletta. La maestra di Berchidda, portando i saluti del fratello Giovanni per i presenti e tutti gli emigrati, ha condiviso con emozione la paradossale ricchezza della sofferenza, perché la malattia «non può spegnere la voce forte e potente della fede e dell'amore». Applausi scroscianti hanno scandito le coraggiose dichiarazioni di Anna Maria intorno a «una croce da meritare», un mistero che ha cambiato la sua vita passando dal canto al volontariato per otto anni con i ragazzi in carcere e tra i poveri dell'Africa. Lei, come tutti gli intervenuti, hanno confermato quanto ha sottolineato da monsignor Mura all'apertura prendendo ispirazione dallo slogan della serata: la bellezza, anche nel dolore, diventa lode se condivisa «cum tucte le tue creature», con ogni fratello posto accanto.

A Oristano l'incontro tra i direttori dei giornali diocesani

di Giampaolo Atzei
direttore Sulcis Iglesiente Oggi

L'incontro fra i responsabili della comunicazione e il Vescovo Antonello, lo scorso giugno a Nuoro

Un incontro per ascoltarsi, per vivere con stile sinodale l'esperienza del camminare insieme, nell'informare e testimoniare l'esperienza quotidiana delle comunità diocesane della Sardegna. Dopo mesi di forzata lontananza, mercoledì 14 dicembre a Oristano si è riunita la delegazione regionale della Fisc: ospiti della redazione de *L'Arborense*: buona parte dei direttori delle testate diocesane sarde si sono confrontati, soprattutto ascoltati, sulla situazione della stampa periodica nelle Chiese dell'isola.
Non mancano le difficoltà, in generale la carta stampata non attraversa un periodo facile e la pandemia, con la sua spinta digitale, ha modificato molte abitudini; il nuovo anno – col ristabilirsi delle condizioni precedenti – dirà quanto sarà stabile il quadro emerso con la tempesta del Covid. Rimane comunque la consapevolezza che la stampa diocesana sia una grande risorsa della Chiesa italiana, come emerso anche nel recente convegno nazionale delle comunicazioni sociali, dove forte è stata l'attenzione al giornalismo, alla formazione e importante la presenza della FISC tra i delegati partecipanti. Conti alla mano, nel momento in cui tutte le testate vengono pubblicate – considerato che in Sardegna abbiamo cinque settimanali, due quindicinali e un mensile – vengono diffuse nell'Isola circa 20.000 copie, un numero ancora importante, la cui diminuzione rispetto al passato è legata a diversi aspetti, dai problemi con le Poste e i ritardi nella consegna agli abbonati, alla disabitudine per la carta stampata e, non ultimo, il complesso ricambio generazionale in una società sempre più anziana, con diversi abbonati deceduti o troppo avanti negli anni cui manca il ricambio dei giovani. Ancora, un aspetto evidenziato da tutti è stato quello dell'attenzione alla sostenibilità economica della stampa locale, sostenuta in larga misura dalle diocesi e da quanto perviene grazie ai fondi dell'*8xmille*.
Quanto più importante è comunque che nelle nostre Chiese rimanga avvertita – e sostenuta a tutti i livelli, dalle parrocchie alle famiglie – l'importanza, se non la necessità, di mezzi di informazione locale che diano voce a chi voce non ce l'ha, alle periferie, alle realtà pastorali e associative che nei nostri territori sono lievito quotidiano della testimonianza evangelica. Come aveva osservato anche il presidente Mattarella, incontrando qualche tempo fa le testate della Fisc, i giornali diocesani sono presidi di democrazia e libera informazione, espressione di territori e comunità che non sempre trovano spazio – e modi dovuti nella narrazione – sui principali media. La forza delle testate diocesane, hanno condiviso i direttori sardi, sta nella loro unità e coesione, davvero un camminare sinodale, capace di progettare e costruire sinergie e opportunità che permettano al settore comunicativo della Chiesa sarda di rispondere alle sfide del presente e proiettarsi con slancio rinnovato verso il futuro.

Studenti del Classico in giro per la Sardegna

di Camilla Chidolu e Arianna Franceschi
3° Liceo Classico, Lanusei

Quest'anno la nostra scuola ha avviato un progetto che ha come tema la riscoperta di alcuni siti archeologici e artistici molto importanti in Sardegna, una serie di viaggi della durata di un giorno attraverso i quali rivivere la storia della Sardegna a partire da quella più antica sino al Medioevo. In genere, quando si parla di viaggi d'istruzione, li si associa a uscite didattiche fuori dalla Sardegna, ma, in realtà, la nostra isola offre molti spunti di riflessione, soprattutto sulla storia più antica. Finora il progetto ha coinvolto 20 classi, per un totale di circa 350 persone, tra studenti e professori, in tre tappe, tra ottobre e novembre, che hanno avuto come obiettivo quello di conoscere e valorizzare monumenti quali la necropoli di *Sant'Andrea Priu* (Bonorva); il sito archeologico di *Monte d'Accoddi* (Sassari); la chiesa romanica di *San Pietro di Sorres* (Borutta); il Santuario nuragico di *Santa Vittoria di Serri*; il *Nuraghe Arrubiu* (Orroli); Goni con i menhir e le sepolture megalitiche di *Pranu Mutteddu*; il Parco archeologico di Nora e la Laguna di Nora.

Il primo ottobre, dopo un lungo viaggio in pullman siamo arrivati a Bonorva, dove abbiamo visitato la necropoli ipogeica di **Sant'Andrea Priu**, situata sulla piana di Santa Lucia con una ventina di tombe scavate nella parete verticale di un costone che delimita il fianco della collina e altre tombe di minore complessità ubicate sulla sommità della stessa collina. Scoperta in età romana, è stata poi riutilizzata in età medioevale come cimitero e luogo di culto. Al suo interno sono stati ritrovati scarsi elementi di corredo e alcuni frammenti di vasi.

Abbiamo successivamente raggiunto il sito archeologico di **Monte d'Accoddi**, fondato tra il 4000 e il 3650 a.C. e ampliato tra il 2800 e il 2400 a.C. Le varie tipologie di costruzione che lo caratterizzano lo rendono un monumento unico non solo in Europa, ma anche in tutta la zona del Mediterraneo. La prima uscita si è infine conclusa con la visita della chiesa romanica di **San Pietro di Sorres**. Costruita intorno al 1200, fu cattedrale della diocesi di Sorres sino al 1500 e, a partire dal 1950, insieme al corrispettivo monastero ospita una comunità di monaci benedettini.

Il 15 ottobre è stata la volta del Santuario nuragico di **Santa Vittoria di Serri** che domina il territorio circostante. L'area, frequentata a partire dal 1600 a.C. dalla civiltà nuragica, a partire dal 1100 a.C. è divenuta una delle più importanti espressioni della sua religiosità. La sacralità del luogo si è protratta anche in età cristiana, grazie all'edificazione della chiesetta dedicata a Santa Vittoria o a Santa Maria della Vittoria, che dà il nome al sito.

A Orroli abbiamo visitato il famoso **Nuraghe Arrubiu**. Il nuraghe si è conquistato il titolo di *Gigante Rosso*, per la sua struttura imponente e per il colore rosso dei licheni che contraddistingue le superfici dei suoi muri. La sua costruzione risale al 1500 a.C., mentre il suo crollo è datato al IX secolo a.C. per cause incerte. Copriva una superficie totale superiore a 5mila metri quadrati. È uno dei più importanti nuraghi della Sardegna. La sua struttura è alquanto complessa, al fine di assicurare una efficiente funzione di difesa: una torre centrale circondata da altre cinque torri attorno alle quali si trova un antemurale, ovvero una cinta esterna, con ulteriori sette torri che compongono un'altra cinta muraria difensiva, la quale racchiude a sua volta diversi cortili intorno al bastione. Segue una seconda cortina muraria esterna con cinque torri e infine una terza con altre tre torri, non raccordate con quelle precedenti. Si arriva così ad avere un numero complessivo di torri pari a ventuno. Entrati all'interno del nuraghe, abbiamo potuto osservare una cisterna, che testimonia un elaborato sistema di drenaggio e canalizzazione delle acque. All'interno del nuraghe

sono stati rinvenuti vari reperti, tra cui vale la pena ricordare le ceramiche, molto probabilmente importate dal Peloponneso, a testimonianza di frequenti contatti con la civiltà micenea, e gli oggetti di uso femminile, tra cui le macine per i cereali e utensili relativi alla cura del corpo.
La gita al nuraghe oltre a essere interessante dal punto di vista informativo, è stata pure piacevole e divertente (*questo grazie anche alla caduta della nostra cara Camilla!*). La giornata si è conclusa a **Goni**, con i menhir e le sepolture megalitiche di **Pranu Mutteddu**, che risulta essere una delle più importanti aree funerarie della Sardegna preistorica.
Ultima tappa del progetto, la visita a **Nora**. La laguna – che abbiamo visitato suddivisi in due gruppi e con l'accompagnamento di una guida – è separata dal mare grazie a un lungo argine artificiale. La vegetazione che la caratterizza è rara e in alcuni casi addirittura unica (anatre, gabbiano corso, ma anche alcune specie ittiche, spigole, anguille, muggini). Abbiamo avuto la fortuna di vedere da vicino e conoscere meglio alcune specie di questi animali entrando nell'acquario. È stata indubbiamente la visita più "moderna", dal punto di vista scientifico, legata all'ambiente, al rispetto degli ecosistemi marini e all'ecologia.
Siamo giunti, infine, al parco archeologico di Nora. La città è stata fondata dai Fenici a partire dall'VIII secolo a.C., conquistata poi nel IV secolo dai cartaginesi e per finire è stata occupata dai romani nel III secolo a.C..
Tutte le esperienze didattiche si sono rivelate interessanti perché ci hanno dato la possibilità di applicare le conoscenze teoriche alla pratica, ma anche di ampliare il nostro orizzonte di apprendimento, con nozioni che ci hanno permesso – e siamo sicuri ci permetteranno in futuro – di affrontare con maggiore interesse e sicurezza argomenti di questo genere. Inoltre, sono state un'occasione per ritrovarci tutti insieme, dopo due anni trascorsi da soli a casa a causa della pandemia. Un'esperienza informativa, formativa, ma anche divertente.

La giungla delle particelle pronominali

di Fabiana Carta

Ogni tanto ci capita di sentire o di leggere nelle simpatiche *chat* di gruppo frasi come queste: «Sai se Francesca parteciperà alla riunione? Non lo so, *chiedila»;* «Marco ha risposto al messaggio? No, *telefonalo*». *Chiedila* e *telefonalo,* così come – ad esempio – *parlala o parlalo* nascono forse da una traduzione letterale dal sardo, ma la forma corretta dovrebbe essere *chiediglielo* e *telefonagli, parlale e parlagli.* In queste situazioni non sappiamo mai se fare finta di niente o far notare l'errore, forse è meglio optare per la prima opzione per mantenerci strette le amicizie.
Un altro errore che potrebbe ricollegarsi in qualche modo a questi ultimi esempi è l'uso della forma pronominale atona *gli* come complemento di termine (che risponde alla domanda "*a chi? a che cosa*"), sia per indicare il maschile che per il femminile, dimenticando l'uso di *le* per il femminile. Detta così potrebbe sembrare un concetto complicato, è una trappola in cui cadiamo tutti quanti, indistintamente: «Chiama Ludovica, *digli* che domani non si lavora». E così all'infinito, riferiti a soggetti femminili: «gli ho detto», «gli ho parlato», «gli ho chiesto». Tutte queste frasi vanno bene se riferite a un uomo, a una donna si dà del *le*. A nostra discolpa potremmo appellarci alla storia della lingua e ricordare a tutti che in latino si usava un'unica forma per il maschile e il femminile, *illi*, ma questo non basterebbe perché oggi questo uso non è ancora accettato dalla norma linguistica. È probabile che prima o poi, sempre nel nome della semplificazione e sempre secondo il principio democratico per cui l'errore è tale fino a che la comunità dei parlanti non decide il contrario, torneremo a usare la forma *gli* indistintamente.
Si nota una grande confusione anche tra *gli* e *li*, da tanti parlanti considerati sinonimi intercambiabili. Foneticamente molto simili, *gli* ha il significato di "a lui", *li* ha il significato di "loro, essi". Sembra così semplice, eppure *gli* continua a confondere, a essere usato sia al posto di *le* – come abbiamo detto prima – sia al posto di *li* in contesti sbagliati, sia col valore di plurale, al posto di *loro.* Quest'ultimo utilizzo, nel parlato informale, è ormai da considerarsi accettabile, ma ricordiamoci che non va bene nelle comunicazioni formali e ufficiali. Per esempio la frase «Anche se con i miei fratelli litigo continuamente, *gli (a loro)* voglio bene lo stesso» si può dire in quasi tutti i livelli di lingua. A favorire l'uso di *gli* al plurale c'è anche il fatto che il pronome *loro* è bisillabico, dunque tonico, e dev'essere sempre posto dopo il verbo («Ho fatto loro una sorpresa bellissima»). Insomma, un po' una scocciatura.

Ma attenzione, perché le fregature sono dietro l'angolo. La frase «Gli ho fatti scendere dalla moto» è inaccettabile, si dovrebbe dire o scrivere: «Li ho fatti scendere dalla macchina» (Ho fatto scendere *loro* dalla moto), «Gli ho obbligati» da sostituire con «Li ho obbligati» (Ho obbligato *loro*). Ah, l'italiano, che lingua difficile!

Il Club Alpino Italiano Ogliastra

di Alessandra Secci

Un (altro) anno, quello appena concluso, in cui la propensione dell'Isola verso il turismo lento e sostenibile, oltre che extra-stagionale, è stata consacrata dal numero delle presenze, in netto superamento rispetto a quelle del periodo pre-pandemico, e certificata dal definitivo riconoscimento di nuove vie e cammini, come ratificato durante l'edizione 2022 di *Sardegna, terra di Cammini tutto l'anno*, tenutosi a Palazzo delle Stelline a Milano lo scorso novembre, al quale hanno preso parte, oltre all'Assessore regionale al Turismo Gianni Chessa, tanti tra tecnici, amministratori locali, guide, operatori e costruttori di cammini, e che ha fatto da tavolo tecnico anche per la seconda edizione di *Noi Camminiamo in Sardegna*, in programma nel prossimo mese di ottobre. Il Club Alpino Italiano , sin dai tempi di Quintino Sella e della celeberrima salita al Monviso del 1863, ha perseguito (…) *la conoscenza delle montagne e la salvaguardia del loro ambiente naturale,* così come la sua succursale sarda è da sempre un avamposto per la tutela dei sentieri e lo sviluppo delle zone interne, fin dalla sua costituzione, allorquando alcuni appassionati si adoperarono in una raccolta fondi per la realizzazione di un rifugio su *Punta La Marmora*, così come ha ricordato in un'intervista recente Matteo Marteddu, Presidente Regionale, già dirigente accorato e appassionatissimo della Sezione di Nuoro. Il Cai ogliastrino, sezione gemmata di quella nuorese, abbraccia il nuovo anno 2023 con una veste rinnovata e tanto entusiasmo. La compagine zonale, con sede a Santa Maria Navarrese, nata nel 2019, conta oramai ben più di 100 soci e si appresta ad affrontare una nuova stagione con un programma molto variegato, come spiega Luca Perino, già segretario, che dallo scorso mese di novembre ha sostituito Giacinto Staffa nel ruolo di presidente sezionale (coadiuvato dallo stesso Staffa, vice presidente, da Federica Cabiddu alla segreteria, e da Alessia Arzu, Elisa Caredda, Martina Loi e Nicola Sechi): «In soli tre anni la nostra realtà ha raggiunto numeri eccezionali, in accordo con quello che è il trend regionale (nella sola sezione di Sassari si contano più di trecento soci, mentre è stata di recente approvata la costituzione della nuova sezione "Eleonora" di Oristano, che conta già quasi un centinaio di iscritti, *ndr*); la campagna tesseramenti 2023 è aperta, e in strettissima collaborazione con la sezione madre di Nuoro, abbiamo allargato a dismisura il ventaglio delle possibilità di esperienza nei nostri territori, con più di 70 escursioni, da Baunei a Jerzu, da Talana a Gairo, Da Villagrande a Osini».

Ma non è tutto. Prosegue Luca: «Una parte fondamentale del nostro operato è il tracciamento e il consolidamento dei sentieri: preziosissima la collaborazione con Forestas, che gestisce la Res (Rete Escursionistica della Sardegna, nata con la l. r. n.16/2017, *ndr*) per la quale al Cai sono affidate le disposizioni sulla segnaletica, così come per il *Sentiero Italia*, che si snoda dalla Gallura al Sarrabus, e che per larga parte si addentra nella nostra Ogliastra.

Ma, come ricordato da Marteddu, il vero nodo da sciogliere è il vuoto normativo che grava su alcune questioni, prima tra tutte quella dei rifugi e dei bivacchi, che in Sardegna non sono disciplinati ma che sono punti strategici nello sviluppo dell'escursionismo nella nostra Isola e che speriamo possano essere presto discusse in sede di Consiglio Regionale».

photos by Aurelio Candido

Church and School: Chiesa e giovani nella scuola

Il progetto Church & School è una iniziativa della parrocchia Nostra Signora del Monserrato in Girasole che ha origine nel 2020 quando quest'ultima era unificata nelle stesse figure presbiterali alla parrocchia di San Giuseppe in Tortolì

Una volta ottenuta la sua autonomia con la nomina del parroco don Evangelista Tolu, la parrocchia di N.S del Monserrato ha voluto proseguire il percorso di formazione e incontro con gli studenti delle scuole superiori affrontando argomenti di educazione civica, sociale, spirituale ed economica.
Il protocollo di collaborazione pluriennale inizialmente ha coinvolto il polo scolastico ITI di Tortoli, mentre dal 2022 ha iniziato un progetto di collaborazione anche con il Polo professionale *Ianas* e la scuola primaria di Girasole, coinvolgendo gli insegnanti, in particolare quelli di religione.
Il progetto *Church and School* non è una catechesi, ma una formazione educativa alla convivenza civile, al rispetto delle regole, alla valorizzazione delle persone, alla conoscenza della Costituzione Italiana e presenta la Chiesa come istituzione aperta al dialogo con i giovani, anche in forme diverse, soprattutto con chi è lontano.
Nel corso degli anni sono stati affrontati diversi argomenti con relatori di livello, riguardo la valorizzazione della persona nella sua totalità: il *bullismo*: con le I-II-III superiori Iti dove l'incidenza del fenomeno è maggiore. Gli ospiti sono stati Giovanni Oppo, psicopedagogista ed esperto in fenomeni di bullismo, Luca Arca dirigente regionale del Provveditorato agli Studi e Alessia, *testimonal* nazionale contro il bullismo nelle scuole; il *perdono*: con le IV-V superiori Iti si è parlato di perdono, un sentimento che ha un forte accento religioso ma ha le sue sfumature laiche. Presente Mons. Antonello Mura, il quale ha presentato l'argomento dal punto di vista della Chiesa e come la stessa media in situazioni di conflitto per arrivare al perdono; Caterina Muntoni sorella di Don Graziano Muntoni, ucciso nella notte di Natale da mano ignota; Silvia Melis vittima di sequestro di persona e l'avvocato Stefano Stochino che ha illustrato giuridicamente il percorso per giungere al perdono; ancora lo *sport* ieri e oggi, con le classi I-II-III superiore Iti, per capire come è mutato lo sport nel corso degli anni, da una logica aggregativa e inclusiva per evitare il disagio sociale e di emarginazione a una logica attuale finalizzata al profitto e al mercato; con le testimonianze dei calciatori Vittorio Pusceddu e Gianfranco Matteoli, i dirigenti della Dinamo Basket - Sassari e Enrico Balletto, allenatore di pallamano e pallavolo a livelli nazionali, Totoni Sanna, dirigente della Nuoro Softball che milita in serie A; infine la *Giornata della memoria* con le classi I-II-III media di Monte Attu e di Lotzorai. Si è svolto un percorso letterario, spirituale, musicale, sulle figure di Hetty Hillesum e Santa Teresa Benedetta della Croce, vittime della persecuzione nazista nei campi di sterminio. Inoltre c'è stata la testimonianza di Marina Cannas, di origini materne ebree, che con lettere e documenti ha spiegato quanto vissuto dai genitori nei campi di concentramento.
Quest'anno pastorale e scolastico 2022-2023 è ripreso il percorso di collaborazione con le scuole sospeso

negli ultimi due anni a causa della pandemia. Si è voluto approfondire un argomento che per molti studenti, e non solo, è sconosciuto: la Costituzione italiana, declinato in diversi incontri: "*I Valori della Costituzione e i valori dello Sport*: figura centrale dell'incontro è stato Pietro Mennea campione mondiale di atletica. La sua figura come perno della legalità e della difesa dei valori della Costituzione è stata illustrata da Paolo De Angelis, Procuratore della Repubblica di Cagliari e Direttore Distrettuale Antimafia, Gianfranco Dotta, maestro dello sport e allenatore nazionale di atletica e Angelo Cherchi scrittore e poeta vincitore del premio Goldoni; "*I figli raccontano i padri*" rivolto alle 5 classi del polo professionale *Ianas* il 4 novembre scorso, incontro sui padri della Costituzione. Antonio Segni è stato presentato da suo figlio Mario. La figura di Francesco Cossiga è stata presentata dal figlio Giuseppe. Infine "*Guerra e Pace*", l'ultimo incontro svoltosi al Teatro San Francesco con le V dell'Iti di Tortoli, alla presenza del vescovo Antonello Mura che ha sottolineato il ruolo di ciascuno nei percorsi di pace e di Daniele Rocchi, giornalista del SIR (*Servizio Informazione Religiosa*), in territori segnati dalla guerra. Rocchi ha raccontato la guerra vista con gli occhi delle vittime, mettendo in luce soprattutto gli spiragli di luce e speranza nonostante e oltre la guerra.

Quest'anno scolastico il progetto *Church & School* ha coinvolto la scuola primaria di Girasole, proponendo diversi argomenti vicini all'età dei bambini: "*Botti e Sbotti*", come tutelarsi dall'utilizzo dei botti illegali nelle festività e dalla microcriminalità dedita allo spaccio e consumo delle sostanze stupefacenti; il tutto alla presenza del nucleo artificieri e unità cinofila di Abbasanta e Nuoro. "*Laudato Sì*" per conoscere e amare il creato che ci circonda e saperlo tutelare. Con l'aiuto di Renato Brotzu e Domenico Ruiu è stato possibile conoscere la flora tipica sarda. Infine, anche con i più piccoli si è discusso di bullismo a scuola grazie alla presenza di Giovanni Oppo che ha coinvolto i genitori dei ragazzi. (*Ted*)

Restare nella propria terra: scelta di tenacia e coraggio

di Federica Cabras

Restare nei propri paesi d'origine, questi bellissimi borghi ogliastrini ancora non abbastanza valorizzati, è una sfida a cui tanti ragazzi e ragazze non si prestano.
Sarà che quando si è giovani si vede solo la bellezza delle metropoli che non dormono mai – quelle dove qualche luce è sempre accesa a ricordare la vita che scorre, frenetica e vivace –, mentre nei nostri paesini arroccati sulle montagne o affacciati sul mare si respira un po', mi si conceda il termine, di quiete e serenità. Sarà che il giardino del vicino è sempre più verde e la voglia di scappare dai territori d'origine, di solito, è inversamente proporzionale all'età che si ha.
E sarà anche, diciamoci la schietta verità, un po' la pressione della società, che ti vuole fuori a fare grandi cose – Sì, ma fuori dove? Fuori come? A fare quali grandi cose? –, come se chi resta qui non potesse realizzarsi, diventare ciò che vuole, trovare la felicità.
Essere quel che vuole, nel senso più completo che esiste.
C'è però qualcuno che ancora – e sia ringraziato il cielo – crede nella potenzialità di quest'isola felice chiamata Ogliastra, dove sì, non ci sono i grattacieli, le metropolitane e dove a un certo punto tutto si spegne, come imbrigliato dalla notte che vuole tutti a riposo, ma dove le albe e i tramonti hanno un nonsoché di magico. E dove guardare il cielo – pulito, azzurro – dà una sensazione di pace.
Sono giovani, caparbie e hanno creato da zero un'attività che profuma di voglia di fare del proprio meglio con impegno: *Le Scimmiette street food*, nata dal coraggio e dalla tenacia della 25enne Silvia Virde e della 23enne Deborah Manca – l'una ogliastrina doc e l'altra nata sulcitana ma adottata dalla terra della longevità –, è una paninoteca ambulante che tratta prodotti locali. Le due si spostano, a seconda delle esigenze e dal mercato, rimanendo perlopiù nel territorio villagrandese-villanovese a bordo della loro paninoteca ambulante.
«Si può dire che è il nostro mondo. Entrambe – raccontano – abbiamo sempre lavorato nel campo della ristorazione». Insomma, non un universo del tutto nuovo per le socie che, ambedue senza finire gli studi, hanno frequentato per alcuni anni l'Alberghiero: «Ci siamo rimboccate presto le maniche e abbiamo iniziato a lavorare».
In un mondo, quello della ristorazione, dove non ci sono orari, né feste, dove si lavora sodo sempre e si corrono le maratone, le due si sono fatte le ossa per anni prima di decidersi di buttarsi in qualcosa di proprio. In un sogno, appunto, diventato realtà soltanto recentemente.
«Era il 2019 quando l'idea di aprire quest'attività ha fatto capolino nelle nostre teste – spiegano – ma poi una nuova proposta di lavoro ha messo tutto in stand-by per un po'».
Ma non ci mette molto, questa scintilla, a tornare, più forte e prorompente di prima. «Abbiamo riaperto quel famoso cassetto dove era chiuso il nostro sogno dopo tre anni. Eravamo stanche della routine, di non fare quel passo in avanti a cui tanto avevamo pensato».
Ed ecco arrivare il giorno che dà inizio a tutto. «Nonostante sapessimo della difficoltà di aprire un'attività in questi tempi così difficoltosi sotto ogni punto di vista, il primo maggio del 2022 abbiamo organizzato l'inaugurazione della nostra attività». Obiettivo? Farsi conoscere dalle persone dei dintorni, dalla popolazione dei paesi limitrofi e non solo. «Il primo giorno è andato a gonfie vele, oltre ogni aspettativa» sono le loro parole. «Abbiamo lavorato più di quanto ci aspettassimo. Ma, a dirla tutta, non possiamo lamentarci nemmeno di come sia andata in seguito.
Sì, chiariscono le due, non tutto è rose e fiori: esistono alti e bassi, ovviamente, ma bisogna affrontare ogni nuova giornata di lavoro come una sfida, come un modo per migliorarsi sempre, per avere ogni nuovo dì una marcia in più.
L'importante? Be', avere sempre il sorriso – chiariscono.
Un menu bello pieno, interessante anche per la presenza di prodotti locali, la voglia di mettersi sempre in gioco e una grande versatilità: ecco gli ingredienti del successo.

photo by Pietro Basoccu

«Per poter lavorare bene in questo campo crediamo sia importante saper stare a contatto con il pubblico e cercare di soddisfare ogni bisogno dei clienti, accettando qualsiasi giudizio possa arrivare». E, quando si parla di consigli da dare ai coetanei, sono perentorie: «La nostra volontà è cercare di portare nei giovani una consapevolezza importante: si può nascere e crescere dal niente, solo animati dalla propria forza. Abbiamo un vasto territorio da sfruttare, da cercare di far brillare. Ragazzi – continuano – se avete nuove idee, coltivatele! Serve coraggio, ma le cose, seppur non semplici, non sono mai impossibili. Si deve partire, avere la caparbietà di rincorrere ciò che si desidera».
Ed è proprio questo il concetto che, più di tutti, riesce a commuovere e a muovere le masse: buttarsi non vuol dire non rischiare, e ci mancherebbe che si dica il contrario, ma vuol dire cercare di raggiungere vette inesplorate, altezze vertiginose dalle quali il mondo di giù si vede con più chiarezza, con colori più accesi, con soddisfazione. Vuol dire raggiungere una consapevolezza importante: quella sul proprio valore, sull'importanza del superamento dei limiti e sull'importanza di rincorrere sempre quel che si desidera.
E che importa se ci si sbucciano le ginocchia? Basta ripartire. Con coraggio. Come affermano le ragazze de *Le Scimmiette*.

Vittoria Assicurazioni
AGENZIA di TORTOLI'
Agente Generale
STEFANIA VARGIU
Via Mons.Virgilio 86/Ba
08048 Tortolì
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

La lombalgia

di Mattia Minetto
osteopata

Questo mese parleremo della lombalgia, un problema che crea dolori a livello della colonna lombare. Può essere acuta o cronica ed è molto frequente, si calcola che l'80% degli italiani ne abbia sofferto almeno una volta nella vita, e il 20% almeno una volta l'anno con percentuali maggiori tra le persone in età lavorativa.
La *lombalgia acuta* compare all'improvviso e in modo brusco, solitamente non dura oltre le sei settimane ed è causata da un infortunio dovuto a uno sforzo eccessivo dei muscoli o dei legamenti appartenenti alla schiena che creano rigidità, difficoltà di movimento e formicolio; la *cronica* invece dura dalle dodici settimane in su e crea un dolore meno intenso.
La zona lombare è una delle più soggette a infortuni in quanto sorregge la maggior parte del peso del corpo e dei carichi che un individuo può sollevare. Le persone più a rischio sono quelle sedentarie, in sovrappeso, soggette a incidenti automobilistici o che sollevano ripetutamente dei carichi importanti; addirittura in America la lombalgia è la seconda causa di appuntamento con il medico dopo l'influenza.
La lombalgia acuta può limitare in modo importante la vita delle persone, costringendole a perdere giorni lavorativi. Occorre quindi astenersi dalle attività quotidiane e restare a riposo. L'osteopatia può essere di grande aiuto in questi casi, accorciando di molto i tempi di recupero e il ritorno a una vita normale. Egli valuta il paziente attraverso dei test che servono a controllare la mobilità e le zone in cui è rigido e indolenzito per poi, attraverso delle manipolazioni, ripristinare la corretta mobilità delle vertebre lombari così da allentare la tensione dei muscoli e legamenti della colonna vertebrale. Oltre a questo, l'osteopata controlla che tutta la colonna vertebrale non abbia delle zone con altre restrizioni di mobilità, verifica che l'appoggio dei piedi a terra sia corretto così come la mobilità delle ossa del bacino.
Dovete immaginare la colonna vertebrale e le gambe come i pilastri di una casa, mentre i piani di questa casa sono i piedi e il bacino, se tutto è in equilibrio il peso del corpo viene perfettamente sostenuto e scaricato a terra. Con un trattamento a cadenza settimanale in tre/quattro settimane è possibile eliminare il dolore nella maggior parte dei casi. Sempre in America alcune aziende offrono periodicamente ai loro dipendenti dei trattamenti osteopatici, e con l'andar del tempo si è notato che in questo modo gli episodi di lombalgia, e i relativi giorni di malattia, si riducono. È importante, dunque, oltre al trattamento in fase acuta, anche fare prevenzione; il paziente seguendo uno stile di vita sano dal punto di vista posturale, alimentare e fisico può garantire alla sua schiena una salute migliore.
Ai miei pazienti ricordo sempre che non esiste un vaccino per il mal di schiena, ma è importante innanzitutto utilizzare bene il corpo che madre natura ci ha donato, ascoltare sempre i segnali che ci invia, e seguire in particolare il dolore che ci indica sempre la giusta direzione da seguire per la soluzione del fastidio. La lombalgia è un problema che interessa una parte della colonna vertebrale; si chiama *colonna* in quanto sorregge buona parte del peso del nostro corpo e della nostra vita, è un'opera di ingegneria incredibile ed è nostro dovere salvaguardarla e prenderci cura di lei.

L'altRa cucina. Per un pranzo d'amore con i detenuti

di Augusta Cabras

Un giorno di festa, tra alta cucina e musica d'autore. Tra le mura della Casa Circondariale di Lanusei, in prossimità del Santo Natale, hanno risuonato voci di gioia e allegria

photo by Pietro Basoccu

La linea di confine tra la libertà e la detenzione è una serie di cancelli di ferro che si aprono l'uno dopo l'altro. Il suono, nella loro apertura, è sordo. L'andito si apre davanti. Ad accogliere c'è un albero di Natale luminoso e di fianco un presepe che ha atteso l'arrivo dell'Altissimo.
Si celebra il Natale anche qui, tra le celle della Casa Circondariale di Lanusei, per i 32 uomini, che in questo spazio-tempo vivono, in attesa di giudizio o per scontare la pena. Cristo arriva per tutti; non sceglie, non seleziona. Irrompe in Carne e Spirito, stravolge vite già inquiete, interroga, fa sussultare. Di certo non lascia indifferenti.
E si respira l'aria del Natale, nella lieve frenesia dei preparativi, nell'emozione di chi questa giornata l'ha preparata con impegno. L'iniziativa porta il nome di "*L'altRa cucina. Per un pranzo d'amore*.", voluta dall'Associazione *Prison Fellowship* e il *Rinnovamento dello Spirito Santo*, con la collaborazione dell'Istituto Scolastico I.A.N.A.S. Si tratta di un'iniziativa giunta alla IX edizione, in cui alcuni chef preparano pietanze gourmet per chi vive la dolorosa esperienza della detenzione. «Lo facciamo in contemporanea ad altre 20 carceri d'Italia – spiega Lucia Mariane, coordinatrice regionale del Rinnovamento – tre delle quali in Sardegna. Con noi gli chef Stella Doa ed Ercole Monni della scuola alberghiera di Tortolì». Presenti anche la responsabile diocesana del Rinnovamento, Gesuina Mereu, le volontarie Anna Maria Serrau e Pina Mariolu, don Minuccio Stochino e don Giorgio Cabras.
Il refettorio trova posto nella cappella dedicata a San Daniele, che accoglie i detenuti, il personale della Polizia Penitenziaria guidati dalla Comandante Moira Vacca, e i volontari. I tavoli sostituiscono le panche, mentre alle pareti rimangono appese le immagini con i volti dei Santi e gli auguri delle parrocchie della diocesi di Lanusei. La casa di Dio, il luogo del Pane spezzato e gustato, il tempio della preghiera diventa il luogo della condivisione del cibo, dei sorrisi, delle parole, accompagnate dalla gratitudine.
La musica, nel convivio, fa da sottofondo. È musica dal vivo, come raramente accade tra le mura di questo edificio. Quattro amici, musicisti villagrandesi: Vincenzo Demurtas, Remo Natali, Gabrielangelo Melis e Natale Murru attraversano con la grinta e la passione che li contraddistingue, il repertorio della musica d'autore italiana e inglese. È la prima volta che cantano dentro un carcere e non nascondono l'emozione. L'apprezzamento di tutti è così grande che non potranno che esserci altre occasioni di incontro. L'esperienza del carcere pesa anche per la mancanza di frequenti momenti di aggregazione. Gli spazi sono limitati, la struttura per quanto architettonicamente interessante mostra i segni del tempo. Tra quelle mura mi chiedo quanta bellezza serva per controbilanciare la bruttezza dei reati compiuti, per alleggerire l'attesa del tempo da passare rinchiusi, per riacquistare la speranza, per vedere bagliori di luce. Mi chiedo (retoricamente) quanta importanza ha, in un contesto come questo, la cura e l'attenzione costante del personale della Polizia Penitenziaria; quanta speranza portano i volontari, anche con iniziative come queste, quanti anfratti esistenziali illuminano i sacerdoti che portano la *Buona Notizia* e il personale educativo che accoglie, ascolta e supporta cammini di vita affatto lineari. La risposta a queste domande è negli occhi di tutte le persone presenti. Perché non c'è percorso rieducativo che non preveda amore, condivisione, bellezza, cura e presenza.

Suor Vittoriana, missionaria in America Latina

di Marcella Nieddu

Riconoscere la volontà di Dio è il fondamento del credente. Attraverso il discernimento e la meditazione, il cristiano può comprendere la propria vocazione, trova sostegno e consiglio per percorrere quella strada che porta al compimento del progetto di Dio.
Suor Vittoriana, al secolo Assunta Nieddu, nata nel 1947 a Villagrande Strisaili, ha ascoltato attentamente la Parola di Dio e questo l'ha portata, in giovane età, a lasciare il suo paese d'origine per rispondere alla chiamata vocazionale nella vita religiosa presso la congregazione delle *Figlie di san Giuseppe* di Genoni. Dopo diverse esperienze come educatrice in varie scuole della Sardegna, poi a Roma e in seguito in Svizzera, la Madre generale della congregazione risponde con un sì alle continue richieste della suora di poter portare l'annuncio della Parola nei paesi più poveri del mondo, e per questo la invia come missionaria in America latina.
Nel 2001 atterra a Buenos Aires, dove trascorre sette anni, portando sostegno e conforto nei quartieri più periferici di Villa Udaondo e di Cordoba. La povertà e la dignità delle persone che incontra la toccano nel profondo, portandole arricchimento esperienziale e spirituale. Papa Francesco una volta ha detto che «la prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto». È proprio l'esigenza di fare esperienza dell'amore di Gesù che porta, nel 2014, suor Vittoriana nello Stato del Maranhao in Brasile, dove trascorre i successivi sette anni nella città di Matinha, nella zona dei cento laghi, a quattro ore di auto da San Luis.
La sua missione è stata caratterizzata da una pastorale semplice, un lavoro di sostegno a un popolo molto variegato e privo di ogni benessere, ma allo stesso tempo piena di colore e allegria. In questi sette anni le giornate di suor Vittoriana sono state ricche di visite a piccoli villaggi, dove la povertà emerge a ogni angolo, causata da un'agricoltura povera e dalla mancanza di assistenza sanitaria adeguata. In questi villaggi la vita scorre lenta e tranquilla, tante case di fango all'interno delle quali la condivisione di quel poco che si ha, e anche di ciò che non si ha, uniscono le persone nell'intimo. Le visite si alternano al lavoro nella *Fazenda dell'amor misericordioso*, punto di accoglienza per tossicodipendenti da alcool e droghe. In questa realtà periferica, tanto cara a Papa Francesco, la suora assiste ogni giorno al miracolo della vita che rinasce in giovani distrutti dalle dipendenze. L'annuncio della Parola e la formazione catechetica portano la suora a fare qualcosa di concreto per questi poveri che portano ogni giorno alla sua porta le loro sofferenze, esigenza che si dimostra molto forte soprattutto nei confronti delle giovani ragazze e bambine delle comunità che visita, che spesso e volentieri spariscono per realizzare terribili progetti dell'uomo meschino. Ma che cosa fare? Nella mente di suor Vittoriana ritorna un vago ricordo di quando da bambina si sedeva con le amiche per realizzare piccoli ricami: da qui l'idea di realizzare una scuola di ricamo, attraverso la quale le ragazze possono realizzare lavori da poter vendere e così portare il loro contributo alla famiglia. Avviata la scuola di ricamo, ecco un nuovo progetto e un nuovo sogno: costruire un ponte di solidarietà tra la sua terra d'origine e la sua nuova terra che l'ha adottata come una vera figlia spirituale. Tutto pur di aiutare la crescita e lo sviluppo della *Fazenda dell'amor misericordioso* così da poter assistere ogni giorno a quel miracolo della vita che rinasce in corpi distrutti. Oggi la suora, richiamata dalla madre generale, è ritornata in Sardegna e presta il suo servizio a Sassari, ma non abbandona il suo progetto di solidarietà.

Grafiche Pilia
INDUSTRIA GRAFICA

TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
STAMPA DIGITALE

SERIGRAFIA
RICAMIFICIO
CARTELLONISTICA
DECORAZIONE AUTOMEZZI
INTERIOR DESIGN
INSEGNE LUMINOSE

TORTOLI' *- Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara*
Tel. 0782 623475 • Cell. 393 8929141

www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it

UNICUM
Hair Lab
Acconciatori Uomo & Donna
Tortolì via Tirso n°20/22
Tel. 0782 209304
unicumhairlab@gmail.com
www.unicumhairlab.com

CARTOLIBRERIA
Athenaion
Via Marconi, 89 - 08045
Lanusei (OG)
Tel. e Fax 0782.42026
mail: athenaion@tiscali.it

Stazione di Servizio MELISSA
Stazione di Servizio - Bar
CAR WASH
S.S. 125 Orientale Sarda
in prossimità con lo svincolo di Cardedu
Cell. 335 420264 mail: stazionemelissa@tiscali.it
GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE

Pietra istoriata d'amore

di Gian Luisa Carracoi

Dalla memoria inscritta nella pietra nasce la nostra storia. Gli archeologi ascrivono il fenomeno culturale e la pratica rituale delle incisioni rupestri alla modalità con cui l'uomo preistorico entrava in contatto con la divinità.
Le coppelle scavate sulle rocce sono messaggi che arrivano da molto lontano, forme di comunicazione, di pensiero e di sacralità che esprimono con forza il legame dei nostri antenati con la madre terra e le loro prime forme di culto verso una spiritualità più profonda.
Queste pietre, infatti, hanno visto e respirato l'avvicendarsi di migliaia di generazioni e costituiscono ancora oggi un saldo legame con le nostre radici.
Sono segni di una lingua che chiede voce; messaggio racchiuso qui nell'intimità di uno scatto fotografico, che affonda la sua creatività nel bianco e nero, un passaggio repentino tra i labirinti del tempo per donare uno spazio di luce all'anima morbida del prezioso documento litico.
L'arte fotografica è una passione che scruta la storia con curiosità ma in punta di piedi, che scava dolcemente l'anima di chi osserva, per provare a scrivere stralci di vita vissuta, ma anche stimoli culturali e umani.
É un'arte che scuote, perché spoglia la pietra dalla sua durezza, dal velo della sua imperturbabilità e ne indaga l'essenza, così come è una poesia affascinante e unica, che compie un gesto d'ascolto, liberando parole di chi su questa pietra ha lasciato tracce indelebili, un antico alfabeto d'amore.
E come non ricordare qui il grande scultore Pinuccio Sciola che, attraverso l'arte dello scalpello, ha dedicato la sua vita a mettere ali alle sinfonie inscritte dentro l'anima delle pietre.
Frammento dopo frammento anche l'opera neolitica di Santa Maria Navarrese è stata realizzata certamente con grande fede, così come questo scatto fa rivivere speranze, sofferenze e gioie di una civiltà che dobbiamo ancora imparare a conoscere meglio.
Nella preistoria lo scolpire la pietra, diffuso nelle terre più disparate, era legato probabilmente a riti di purificazione da compiersi prima di ogni cerimonia religiosa, ma assolveva allo stesso tempo una funzione pratica. L'acqua piovana o di fonte contenuta nelle coppelle riposava esposta al sole e al chiarore della luna per essere utilizzata a uso sacro e taumaturgico.
La roccia poteva essere adibita anche semplicemente a macina condivisa da più famiglie di un villaggio, oppure ad altare rituale.
Le ipotesi possono essere le più varie, ma se si sta innanzi a essa in rispettoso silenzio e la si osserva senza pretese di possedere risposte certe, si potrà forse udire il ritorno di un eco lontano, di uno scheggiar paziente e tenace, di un ritmo di vita.
Questo ritmo si chiama memoria e mai come in questo momento in cui il mondo è frastornato da messaggi così contrastanti e labili si avverte il bisogno di più attenzione e cura.
In un unico batter di ciglia lo scatto fotografico rende eterna una chiara contrapposizione: in primo piano la pietra nitida, chiara, mentre sullo sfondo un'immagine sfocata, quasi quel muro fosse un treno in corsa.
La pietra istoriata di coppelle rappresenta un atto di ribellione contro il tempo che tutto scorda, che passa e se ne va; rappresenta per noi la certezza di appartenere a un grande popolo che aveva un pensiero religioso e culturale ben definito; rappresenta parte essenziale della nostra identità.
Lo sfondo della fotografia rappresenta invece proprio il tempo che corre troppo in fretta, dove tutto è labile, un tempo che riduce il senso dell'esistenza solo alla superficialità e all'accettazione di una non-cultura, ossia la passività e la non curanza.

Santa Maria Navarrese,
altare votivo a coppelle
Photo by Pietro Basoccu

Il rapporto con la disabilità nella società odierna

di Paolo Usai

La disabilità è spesso e sempre più sotto i riflettori, e ciò può sembrare strano, in quanto anche se il concetto di disabilità non è più un tabù, non si tratta di qualcosa di cui ci fa piacere sentir parlare.
Il faccia a faccia con la disabilità mette generalmente tutti a disagio, persino i più tolleranti, e scatena reazioni istintive di offerta di aiuto e sentimenti di compassione. Ciò potrebbe avere diverse spiegazioni. La psicanalisi direbbe che l'origine di questo fenomeno è nella paura primaria e incosciente del contagio: attraverso un semplice sguardo, il timore di perdere la propria integrità psico-fisica e tutto ciò che si è costruito intorno a essa. Questo è anche legato al fatto che ci ritroviamo invasi da sensi di colpa più o meno forti e incoscienti: perché lui e non io? Forse non lo merito? O forse potrebbe succedere anche a me, poiché ho avuto un determinato comportamento, un determinato pensiero, delle determinate parole…? È come se, dentro ciascuno di noi e in modo assolutamente irrazionale, la disabilità equivalesse a una pena, a una condanna. Inoltre, la disabilità mette in dubbio e stravolge ciò che consideriamo *la normalità*. Non rientra nei suoi canoni, non risponde alle sue regole, e tutto ciò ci mette in una condizione di insicurezza e instabilità. Specialmente in una società dove la *norma* sociale ha un peso non indifferente.
La disabilità ci mette di fronte a tutto ciò che rigettiamo per vivere al meglio il nostro quotidiano: i nostri difetti, la coscienza dei limiti dell'essere umano, del rischio di indebolimento. Risveglia la nostra coscienza della fragilità in generale e di tutte le nostre fragilità in particolare. Ciò che ci permette di renderci conto che in fondo siamo tutti disabili, ognuno a modo suo, in quanto abbiamo tutti delle imperfezioni, dei traumi, dei punti deboli.
Il fatto che se ne parli di più, contribuisce probabilmente al fatto che oggi si ha meno paura di tutto ciò che la disabilità rappresenta. In primo luogo, incrementare i dibattiti e le azioni che rendono visibile la disabilità, aiuta a renderla più banale, quindi più accettabile, meno "differente". La persona disabile è l'*Altro*, con la A maiuscola, il diverso da noi. Dunque più abbiamo occasione di avere a che fare, di vivere in mezzo a persone "diverse da noi", più facilmente accetteremo queste differenze, e meno avremo paura del diverso, fino al punto di smettere quasi di percepirlo come tale.
Si tratta di *cambiare lo sguardo* sul disabile, di vederlo non più come l'autistico, il down, il paraplegico, ma in primo luogo come *la Persona*. Questo è l'unico modo possibile, la sola postura etica che permette di considerare la soggettività dell'altro, di dargli il giusto valore, e permette a ciascuno di accedere a una pari dignità.
Il filosofo Kant ci insegna che tutti gli uomini sono degni e che questa dignità è intrinseca e inalienabile all'essere umano. Tuttavia questa dignità ha bisogno dello sguardo altrui per arrivare alla sua piena riconoscenza. Solo allora, per riprendere il pensiero di Kant, la persona potrà essere trattata come un fine, e mai semplicemente come un mezzo. Ma se tutto ciò sembra molto semplice, è lungi dall'essere scontato, in quanto si tratta di un lungo processo che incontrerà sempre delle resistenze interne, incoscienti, ma via via più tenui e moderate.

Il canonico e archeologo Giovanni Spano sull'isolotto d'Ogliastra

di Gian Luisa Carracoi

Nella sua lunga vita Giovanni Spano si occupò di cultura a tutto tondo, passando dall'interesse per la lingua sarda, a quella ebraica, araba, siro-caldaica, fino alla paleografia fenicio-cufica, alle tradizioni popolari, all'archeologia, alla storia.
Nato a Ploaghe l'8 marzo 1803, è considerato il fondatore dell'archeologia sarda moderna. Il suo allievo prediletto in Ogliastra fu don Giuseppe Pani, nato nel villaggio di *Barì* e autore del celebre canto "*Zeleste tesoro*", opera riportata dallo stesso canonico. Lo Spano, eccelso studioso, oltre alle ricerche archeologiche sui monti ogliastrini, nel 1871 volle occuparsi in prima persona di un ritrovamento avvenuto di recente, esattamente nel mese di aprile dello stesso anno, sull'isolotto di Lotzorai. L'operaio Giovanni Corda di Tertenia, mentre lavorava per realizzare un paraggio per i bastimenti, con un colpo di zappa aveva scoperto una gran quantità di monete d'oro, pari a circa seicento. Queste vennero divise quasi tutte tra i diciassette lavoranti, ma il Pretore riuscì a sequestrarne circa un centinaio e le spedì all'Intendenza di Finanza. Lo Spano le esaminò quasi tutte e volle poi recarsi esso stesso sull'isolotto. Le monete risultarono essere tutte zecchini veneziani, risalenti a 7 diversi Dogi. La più antica era quella di Domenico Contarini (1659-1675), le altre di Silvestro Valieri, Giovanni Cornaro, Carlo Ruzzini, Pietro Grimani, Francesco Loredano e le più copiose quelle di Luigi Mocenigo (1762-1779). Il signor Giovanni Raspi, impresario dei lavori sulla scogliera, intervistato dall'archeologo, affermò che il deposito delle monete era stato rinvenuto avvolto con della carta sigillata con cera lacca. La carta era risultata tutta fradicia, ma i sigilli erano stati trovati perfettamente interi.
Lungo il corso dei secoli la Sardegna e la Serenissima Repubblica di Venezia avevano avuto comuni amici, come i Cavalieri di Malta, e comuni nemici, come i Turchi e i Barbareschi, contro i quali quest'ultima aveva messo a disposizione della cristianità una delle flotte più potenti dell'epoca.
A riguardo del tesoro ritrovato sullo scoglio marino, lo Spano ipotizzò che un naviglio veneziano fosse stato inseguito da una nave corsara o moresca e l'equipaggio si fosse rifugiato per salvarsi e nascondere il denaro. Da fonti d'archivio emerge, invece, che sulla costa ogliastrina alla fine del febbraio 1779, anno a cui risalivano la maggior parte delle monete, aveva fatto disgraziatamente naufragio proprio un bastimento veneziano proveniente da Tunisi, carico di cuoio, lana, cotone, altre mercanzie e un equipaggio di venti persone.
Il Capitano Pasquale Lacovich, attraverso la mediazione del console veneto chiese al Deputato di Sanità di Tortolì che lui e i suoi uomini potessero terminare la quarantena in territorio ogliastrino. La decisione legata alla salvaguardia sanitaria non fu semplice, ma infine si decise di ospitarli a distanza e sotto stretto controllo. Dall'intervista realizzata dall'archeologo Giovanni Spano apprendiamo che in mezzo alle monete d'oro vi erano anche degli anelli con pietre preziose, tra i quali uno in particolare aveva uno zaffiro contornato di diamanti con cerchio tutto ben cesellato e un altro un rubino della stessa fattura.
L'isolotto in mezzo al mare, ma poco distante dalla costa era conosciuto dai naviganti fin dall'antichità. Lo Spano vi rinvenne vasi, tegole e stoviglie antiche e durante la stessa visita venne a conoscenza che alcuni anni prima era stata ritrovata in loco una piccola cassetta contenente delle carte scritte in arabo, che furono poi disperse in mare da chi le rinvenne perché di incomprensibile lettura.

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

GENNAIO 2023

Mercoledì 18 **Giovedì 19**	Oristano (Donigala). Conferenza Episcopale Sarda
Giovedì 19	**ore 18.00** Nuoro (B.M. Gabriella). Veglia ecumenica per l'inizio della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani
Sabato 21	**ore 17.30** Dorgali. S. Messa per i 40 anni dalla beatificazione di Maria Gabriella Sagheddu
Lunedì 23 **Mercoledì 25**	Roma. Consiglio episcopale permanente

FEBBRAIO 2023

Mercoledì 1	**ore 17.00** Villaputzu. S. Messa per la Giornata diocesana della Vita Consacrata
Giovedì 2	**ore 16.30** Fonni. S. Messa per la Giornata diocesana della Vita Consacrata
Sabato 4	**ore 10.00** Nuoro. Posa della prima pietra di sosta del Cammino di Bonaria
	ore 15.30 Cagliari (Facoltà Teologica). Consegna degli Attestati per le Guide turistiche e religiose
Domenica 5	**ore 15.30** Galanoli. Incontro interdiocesano con i referenti parrocchiali del Cammino Sinodale
Mercoledì 8	**ore 9.30** Lanusei (Seminario). Ritiro dei presbiteri e dei diaconi
Giovedì 9	**ore 9.30** Nuoro (B.M. Gabriella). Ritiro dei presbiteri e dei diaconi
Venerdì 10	**ore 16.00** Tortolì (S.Giuseppe). S. Messa per la Giornata del malato
Sabato 11	**ore 16.00** Nuoro (San Paolo). S. Messa per la Giornata del malato
Domenica 12	**ore 9.30** Nuoro (Salone S. Giuseppe). Convegno interdiocesano su Armida Barelli
Martedì 14	**ore 19.00** Tortolì (S. Giorgio). S. Messa per gli innamorati di ogni età
Giovedì 16	**ore 10.00** Nuoro (B.M. Gabriella). Consiglio presbiterale
Venerdì 17	**Domenica 19** Lotzorai. Visita pastorale

Santa Maria Navarrese, Chiesa San Giovanni Paolo II (foto di Stefania Scano)

Intermedia
soluzioni informatiche SNC

Concessionaria Olivetti
Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161
intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

Sarda Gas Petroli
LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE
GPL BOMBOLE GASOLIO
Tel. 0782 75819 - 070 254011

COMMERCIAL TECNICA S.r.l.
ENERGIE RINNOVABILI
LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT
UNI EN ISO 14001:2004 Cert. n. CH.31236
UNI EN ISO 9001:2008 Cert. n. 9105.CMMR

MARIO PIRODDI
Edilizia Artigiana srl
Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336 - 320 1560152
Pec: ditta.piroddimario@pec.it
mail:piroddi.nicola89@gmail.com
P. Iva 01437630913

Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele
JERZU
Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG
email:panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176
P.Iva 0139696810911

L'OGLIASTRA

IMPIANTI ELETTRICI
SAPIEL
di Sandro Piras
Vico Iglesias, 6 - **LANUSEI** - Tel. 339 1781747

Panificio Demurtas dal 1953
Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG)
Tel e fax +39078232124
www.panificiodemurtas.it
info@panificiodemurtas.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

La Celeste
di Tegas Marcello
Onoranze Funebri
08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl
PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI
Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356
09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - *Sede operativa:* Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925

ALFA SRL
ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO
Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975
P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www. arzualfasrl.it

L'O

Rinnova il tuo abbonamento a

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Porta un nuovo abbonato...
Riceverai in regalo la nostra borraccia

Info: redazione@ogliastraweb.it
Cel. 3898361584

Campagna abbonamenti 2023

Edizione digitale	10 €
Ordinario cartaceo	15 €
Sostenitore cartaceo	20 €
Estero	35 €
Cartaceo + digitale	20 €

DISPONIBILE SU Google Play
Scarica su App Store

scarica l'app